

SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO DIRETTO DA SANTO STRATI

N. 17 ANNO IX - DOMENICA 27 APRILE 2025

CALABRIA DOMENICA • LIVE

IL MAGAZINE DI
CALABRIA.LIVE

FRANCESCO LASCIA UN IMMENSO VUOTO

L'ULTIMO ADDIO AL PAPA

a cura di SANTO STRATI e PINO NANO

IL BACIO DELLA TUA ANIMA

(a Papa Francesco)

Prima dell'alba
nel silenzio
del buio che apriva
le porte al nuovo
giorno
un sussulto attraversò
il tuo corpo disteso
sulla croce
gocciolante fatica
e dolore.

L'alba s'attardava
sul pallido volto
le cui labbra
mormoravano l'Ave Maria
e il cuore si stringeva
nell'eccomi al Pastore
le sue Parole
avevano modellato le tue orme
di povero
tra gli scartati emarginati
e i potenti voltati
altrove.

La tua voce irrompeva
nei deserti aridi
tumefatti
con gli orecchi otturati
dai fragori dell'odio
e gli occhi di rovi
conficcati nelle vite

innocenti
con sadismo a brandelli
ma le mani oranti
dell'uomo bianco
tergevano i corpi
straziati dei figli
anche non suoi
perché tutti fratelli
e sorelle.

Il sole spingeva
affettuose
le ultime carezze
sulla testa
come il fratello che avevi
onorato
nelle pulsioni d'amore
per il creato.

E alla Madre di tutti
hai affidato il tuo ultimo
fascio di fiori
e i grani del rosario
tra le mani
con il bacio della tua
anima
che s'elevava con Lei
al cielo.

*Lirica di Giuseppe Sinopoli
(26 aprile 2025)*

LA DOMENICA DI CALABRIA.LIVE
supplemento settimanale del quotidiano Calabria.Live

L'ULTIMO ADDIO AL PAPA

edizione monografica
a cura di Santo Strati e Pino Nano

**Per scelta dell'Editore
questa pubblicazione
non contiene alcuna pagina di pubblicità**

ORA SEI PASSATO ALL'ALTRA RIVA

(a Papa Francesco)

di **Giuseppe Sinopoli**

Ho visto nel tuo volto
sacrificale
il bagliore della Pasqua
e nei tuoi occhi bambini
l'arcobaleno della pace
mentre una folla di ogni colore
tendeva la mano
per un tocco d'amore.

Ho ascoltato nel tuo silenzio
sbarrato
la voce che implorava dalla croce
perdono e pace mentre lacrime
di sangue sgorgavano dal costato
dei martiri della guerra.

Al tuo passaggio lento,
molto lento,
coglievi il passo degli ultimi
scarto
di chi non voleva vedere
e correva veloce nelle mangrovie
dei potenti
per un tesoro non di pertinenza
mentre i fiori piangevano ai davanzali
di nuvole nere
affamate di azzurro aere..

Ora sei passato all'altra sponda
e la voce si trasfigura in poesia
di vita che non muore,
come quel triste pomeriggio
salendo solo,
accompagnato dalla pioggia,
con lo sguardo sul litostrotto
pandemico
per affidarti alla Mater salus populi universi,
abbracciare il Cristo in croce
e baciare nei suoi piedi
i piedi di un'umanità impaurita
e in attesa di quelle lingue
di fuoco che avrebbero fatto aprire
le porte di un raggio pasquale
con il tuo fedele bianco
grembiule.



Ritratto di
Papa Francesco
L'autore è Raúl Berzosa
Il ritratto è stato
realizzato per la Casa
Sacerdotale di San Juan
de Ávila ad Almería.

L'ultimo addio col funerale che tutto il mondo ha potuto seguire in diretta attraverso tv e social (quanti milioni, forse miliardi di persone?) ci ha messo di fronte a una realtà ineludibile. Francesco non c'è più e lascia un vuoto enorme. Ci mancheranno la sua freschezza, la sua spontaneità, il suo sorriso, ma peserà, soprattutto, l'assenza di una figura carismatica che contro la guerra - contro tutte le guerre - ha usato lo strumento della persuasione opponendo nessuna indulgenza nei confronti dei responsabili.

La guerra - le guerre (ci sono più di 60 conflitti in corso, non è solo Russia-Ucraina e Israele-Gaza) - sta diventando l'atroce paradigma di questo Terzo Millennio che doveva segnare orizzonti di prosperità e benessere e, invece, ha pagato il caro prezzo della pandemia prima e dell'acuirsi dei conflitti mondiali.

La pace non è un'utopia, ma bisogna crederci per volerla davvero, attività che non sembra praticata né dai grandi né dai piccoli della terra. E a fianco allo strazio della guerra si deve registrare il deterioramento dei rapporti umani, delle relazioni sociali, con il prevalere di una intollerabile (ma ahimè troppo in crescita) indifferenza. Un sentimento che è peggio dell'odio perché induce a dimenticarsi degli altri e scartare a priori fragilità e povertà, malesseri che non derivano da scelte personali ma condizionano in maniera severa l'intera esistenza di milioni di persone.

Francesco aveva preso a cuore la lotta contro l'indifferenza, esaltando la necessità non solo di concorrere al bene comune ma anche l'esigenza di condivisione dei valori cristiani opposti alla non-curanza: il paradigma sociale della concorrenza (termine coniato dal prof. Mauro Alvisi in un voluminoso trattato costato 10 anni di lavoro) era nel percorso indicato da Francesco: curare insieme, occuparsi degli altri, spendere la vita guardando anche a chi non porge la mano per vergogna, pur avendo bisogni estremi.

È una traccia importante dell'eredità di Papa Francesco, come la sua personale "guerra" contro tutte le guerre, in nome dello spirito cristiano, in nome di Dio in tutte le sue declinazioni. Il dialogo interreligioso è stato una costante

di Francesco, un Papa che, non a caso, ha scelto il nome del poverello d'Assisi e ne ha mutuato gli insegnamenti, portandoli a diventare un modello di vita.

La sua stessa fine - pur paventata, temuta e consapevolmente avvertita come prossima - ci indica la caducità della nostra stessa esistenza: domenica di Pasqua era - pur malato e affaticato - tra i fedeli, a scorrere in piazza San Pietro a far vedere che il Papa c'era. Qualche attimo dopo, Dio l'ha chiamato a sé. Questo ribadisce - per chi ancora non se n'è fatto una ragione, da credente o no - che siamo niente. Stamattina siamo forti e ci sentiamo invincibili, trascurando le vere cose della vita (amore e sentimenti), stasera possiamo non esserci più. Muore il corpo - è vero - secondo la

dottrina cristiana - ma non lo spirito: povere ossa che andranno a diventare cenere e con esse superbia, ambizione, indifferenza, passioni, amore e corsa verso la ricchezza e il potere. Tutte cose che non serviranno più: potere e ricchezza saranno dilapidati in un modo o nell'altro da chi rimane, ma i sentimenti d'amore (come si raccomandava di insegnare Francesco) sono un'eredità

inalienabile per chi sente e avverte l'assenza fisica della persona cara, ma ne accoglie la vitale essenza spirituale.

Francesco lascia questo in eredità a tutto il mondo: tornare a ragionare con la testa e far prevalere il sentimento sull'indifferenza. È un'indicazione per il futuro pontefice, ma soprattutto per il popolo cristiano che, troppo spesso, ormai usa la religione a corrente alternata. La fede è un dono che lo spirito cristiano deve saper utilizzare in tutte le sue opportunità. La vita si è allungata, ma si sono ristretti i sentimenti di altruismo e il desiderio (innato) di fare del bene, seguendo gli insegnamenti di Cristo: non sappiamo se ha saputo Francesco risvegliare le tante coscienze sopite, ma sicuramente ha acceso tante lampadine che sembravano fulminate. Grazie Papa Francesco per quanto ci hai donato e perdona chi non ha capito. E come hai sempre chiesto, pregheremo per te, questa volta, però, con gli occhi lucidi di lacrime. Quelle sì, vere, autentiche, meglio di tante parole intrise d'ipocrisia che hanno accompagnato il tuo ultimo viaggio terreno. ●



L'EREDITÀ DI FRANCESCO

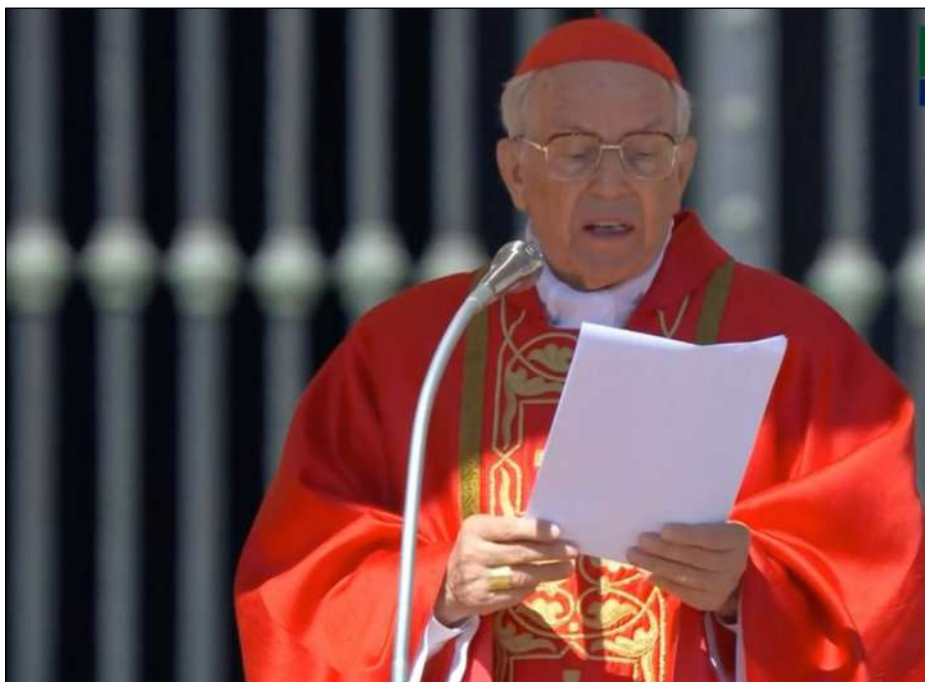
di SANTO STRATI

In questa maestosa piazza di San Pietro, nella quale papa Francesco tante volte ha celebrato l'Eucarestia e presieduto grandi incontri nel corso di questi 12 anni, siamo raccolti in preghiera attorno alle sue spoglie mortali col cuore triste, ma sorretti dalle certezze della fede, che ci assicura che l'esistenza umana non termina nella tomba, ma nella casa del Padre in una vita di felicità che non conoscerà tramonto.

A nome del Collegio dei Cardinali ringrazio cordialmente tutti per la vostra presenza. Con intensità di sentimento rivolgo un deferente saluto e vivo ringraziamento ai Capi di Stato, ai Capi di Governo e alle Delegazioni ufficiali venute da numerosi Paesi ad esprimere affetto, venerazione e stima verso il Papa che ci ha lasciati.

Il plebiscito di manifestazioni di affetto e di partecipazione, che abbiamo visto in questi giorni dopo il suo passaggio da questa terra all'eternità, ci dice quanto l'intenso Pontificato di papa Francesco abbia toccato le menti ed i cuori. La sua ultima immagine, che rimarrà nei nostri occhi e nel nostro cuore, è quella di domenica scorsa, Solennità di Pasqua, quando papa Francesco, nonostante i gravi problemi di salute, ha voluto impartirci la benedizione dal balcone della Basilica di San Pietro e poi è sceso in questa piazza per salutare dalla papamobile scoperta tutta la grande folla convenuta per la Messa di Pasqua.

Con la nostra preghiera vogliamo ora affidare l'anima dell'amato Pontefice a Dio, perché Gli conceda l'eterna felicità nell'orizzonte luminoso e glorioso del suo immenso amore. Ci illumina e ci guida la pagina del Vangelo, nella quale è risuonata la voce stessa di Cristo che interpellava il primo degli Apostoli: "Pietro, mi ami tu più di costoro?". E la risposta di Pietro era stata pronta e sincera: "Signore, Tu conosci tutto; Tu sai che ti voglio



L'ABBRACCIO DEL POPOLO «FRANCESCO HA TOCCATO MENTI E CUORE»

L'OMELIA DEL CARDINALE **GIOVANNI BATTISTA RE**

segue dalla pagina precedente • L'omelia a San Pietro

bene!". E Gesù gli affidò la grande missione: "Pasci le mie pecore". Sarà questo il compito costante di Pietro e dei suoi Successori, un servizio di amore sulla scia del Maestro e Signore Cristo che "non era venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per tutti" (Mc.10,45).

Nonostante la sua finale fragilità e sofferenza, papa Francesco ha scelto di percorrere questa via di donazione fino all'ultimo giorno della sua vita terrena. Egli ha seguito le orme del suo Signore, il buon Pastore, che ha amato le sue pecore fino a dare per loro la sua stessa vita. E lo ha fatto con forza e serenità, vicino al suo gregge, la Chiesa di Dio, memore della frase di Gesù citata dall'Apostolo Paolo: "C'è più gioia nel dare che nel ricevere" (Atti, 20,35).

Quando il Card. Bergoglio, il 13 marzo del 2013, fu eletto dal Conclave a succedere a papa Benedetto XVI, aveva alle spalle gli anni di vita religiosa nella Compagnia di Gesù e soprattutto era arricchito dall'esperienza di 21 anni di ministero pastorale nell'Arcidiocesi di Buenos Aires, prima come Ausiliare, poi come Coadiutore e in seguito, soprattutto, come Arcivescovo. La decisione di prendere il nome Francesco apparve subito come la scelta di un programma e di uno stile su cui egli voleva impostare il suo Pontificato, cercando di ispirarsi allo spirito di San Francesco d'Assisi. Conservò il suo temperamento e la sua forma di guida pastorale, e diede subito l'impronta della sua forte personalità nel governo della Chiesa, instaurando un contatto diretto con le singole persone e con le popolazioni, desideroso di essere vicino a tutti, con spiccata attenzione alle persone in difficoltà, spendendosi senza misura, in particolare per gli ultimi della terra, gli emarginati.

È stato un Papa in mezzo alla gente con cuore aperto verso tutti. Inoltre



è stato un Papa attento al nuovo che emergeva nella società e a quanto lo Spirito Santo suscitava nella Chiesa. Con il vocabolario che gli era caratteristico e col suo linguaggio ricco di immagini e di metafore, ha sempre cercato di illuminare con la sapienza del Vangelo i problemi del nostro tempo, offrendo una risposta alla luce della fede e incoraggiando a vivere da cristiani le sfide e le contraddizioni di questi nostri anni di cambiamenti, che amava qualificare "cambiamento di epoca". Aveva grande spontaneità e una maniera informale di rivolgersi a tutti, anche alle persone lontane dalla Chiesa.

Ricco di calore umano e profondamente sensibile ai drammi odierni, Papa Francesco ha realmente condiviso le ansie, le sofferenze e le speranze del nostro tempo della globalizzazione, e si è donato nel confortare e incoraggiare con un messaggio capace di raggiungere il cuore delle persone in modo diretto e immediato. Il suo carisma dell'accoglienza e dell'ascolto, unito ad un modo di comportarsi proprio della sensibilità del giorno d'oggi, ha toccato i cuori, cercando di risvegliare le energie morali e spirituali.

Il primato dell'evangelizzazione è stato la guida del suo Pontificato, difendendo, con una chiara impronta missionaria, la gioia del Vangelo,

che è stata il titolo della sua prima Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*. Una gioia che colma di fiducia e speranza il cuore di tutti coloro che si affidano a Dio.

Filo conduttore della sua missione è stata anche la convinzione che la Chiesa è una casa per tutti; una casa dalle porte sem-

pre aperte. Ha più volte fatto ricorso all'immagine della Chiesa come "ospedale da campo" dopo una battaglia in cui vi sono stati molti feriti; una Chiesa desiderosa di prendersi cura con determinazione dei problemi delle persone e dei grandi affanni che lacerano il mondo contemporaneo; una Chiesa capace di chinarsi su ogni uomo, al di là di ogni credo o condizione, curandone le ferite.

Innumerevoli sono i suoi gesti e le sue esortazioni in favore dei rifugiati e dei profughi. Costante è stata anche l'insistenza nell'operare a favore dei poveri. È significativo che il primo viaggio di papa Francesco sia stato quello a Lampedusa, isola simbolo del dramma dell'emigrazione con migliaia di persone annegate in mare. Nella stessa linea è stato anche il viaggio a Lesbo, insieme con il Patriarca Ecumenico e con l'Arcivescovo di Atene, come pure la celebrazione di una Messa al confine tra il Messico e gli Stati Uniti, in occasione del suo viaggio in Messico. Dei suoi 47 faticosi Viaggi Apostolici resterà nella storia in modo particolare quello in Iraq nel 2021, compiuto sfidando ogni rischio. Quella difficile Visita Apostolica è stata un balsamo sulle ferite aperte della popolazione



segue dalla pagina precedente • L'omelia a San Pietro

irachena, che tanto aveva sofferto per l'opera disumana dell'Isis. È stato questo un Viaggio importante anche per il dialogo interreligioso, un'altra dimensione rilevante della sua opera pastorale. Con la Visita Apostolica del 2024 a quattro Nazioni dell'Asia-Oceania, il Papa ha raggiunto "la periferia più periferica del mondo".

Papa Francesco ha sempre messo al centro il Vangelo della misericordia, sottolineando ripetutamente che Dio non si stanca di perdonarci: Egli perdona sempre qualunque sia la situazione di chi chiede perdono e ritorna sulla retta via. Volle il Giubileo Straordinario della Misericordia, mettendo in luce che la misericordia è "il cuore del Vangelo".

Misericordia e gioia del Vangelo sono due parole chiave di Papa Francesco. In contrasto con quella che ha definito "la cultura dello scarto", ha parlato della cultura dell'incontro e della solidarietà. Il tema della fraternità ha attraversato tutto il suo Pontificato con toni vibranti. Nella Lettera Enciclica "Fratelli tutti" ha voluto far rinascere un'aspirazione mondiale alla fraternità, perché tutti figli del medesimo Padre che sta nei cieli. Con forza ha spesso ricordato che apparteniamo tutti alla medesima famiglia umana. Nel 2019, durante il viaggio negli



CON IL PATRIARCA ECUMENICO DI COSTANTINOPOLI BARTOLOMEO A LESBO

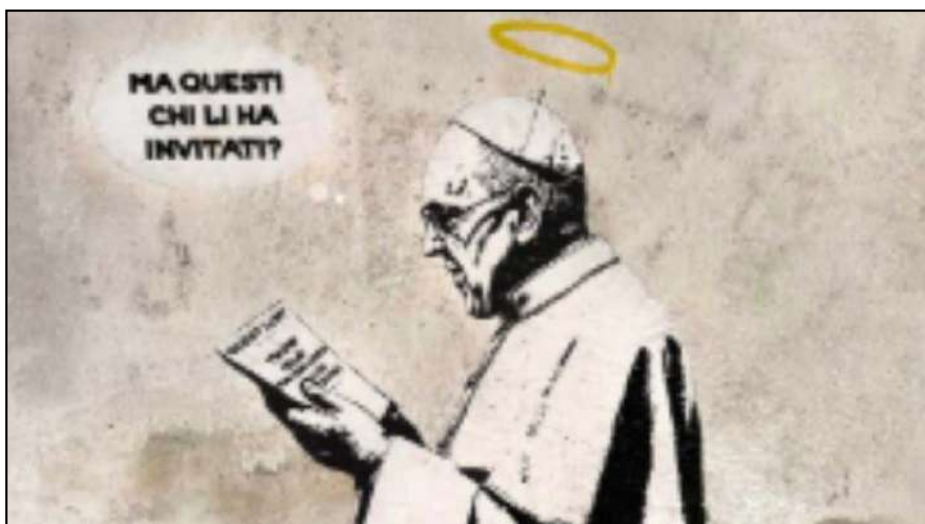
Emirati Arabi Uniti, Papa Francesco ha firmato un documento sulla "Fratellanza Umana per la Pace Mondiale e la Convivenza Comune", richiamando la comune paternità di Dio. Rivolgendosi agli uomini e alle donne di tutto il mondo, con la Lettera Enciclica Laudato si' ha richiamato l'attenzione sui doveri e sulla corresponsabilità nei riguardi della casa comune. "Nessuno si salva da solo". Di fronte all'infuriare delle tante guerre di questi anni, con orrori disumani e con innumerevoli morti e distruzioni, papa Francesco ha incessantemente elevata la sua voce

implorando la pace e invitando alla ragionevolezza, all'onesta trattativa per trovare le soluzioni possibili, perché la guerra - diceva - è solo morte di persone, distruzioni di case, ospedali e scuole. La guerra lascia sempre il mondo peggiore di come era precedentemente: essa è per tutti sempre una dolorosa e tragica sconfitta.

"Costruire ponti e non muri" è un'esortazione che egli ha più volte ripetuto e il servizio di fede come Successore dell'Apostolo Pietro è stato sempre congiunto al servizio dell'uomo in tutte le sue dimensioni.

In unione spirituale con tutta la Cristianità siamo qui numerosi a pregare per Papa Francesco perché Dio lo accolga nell'immensità del suo amore. Papa Francesco soleva concludere i suoi discorsi ed i suoi incontri dicendo: "Non dimenticatevi di pregare per me".

Caro papa Francesco, ora chiediamo a Te di pregare per noi e che dal cielo Tu benedica la Chiesa, benedica Roma, benedica il mondo intero, come domenica scorsa hai fatto dal balcone di questa Basilica in un ultimo abbraccio con tutto il popolo di Dio, ma idealmente anche con l'umanità che cerca la verità con cuore sincero e tiene alta la fiaccola della speranza. ●



IL MURALE DI MAUPAL (MAURO PALLOTTA) APPARSO A ROMA IN OCCASIONE DEI FUNERALI



URBI ET ORBI L'OMELIA DI PASQUA L'ULTIMO APPELLO PER LA PACE

PAPA FRANCESCO

Fratelli e sorelle, buona Pasqua!
Oggi nella Chiesa finalmente risuona l'alleluia, riecheggia di bocca in bocca, da cuore a cuore, e il suo canto fa piangere di gioia il popolo di Dio nel mondo intero.

Dal sepolcro vuoto di Gerusalemme giunge fino a noi l'annuncio inaudito: Gesù, il Crocifisso, «non è qui, è risorto» (Lc 24,6). Non è nella tomba, è il vivente!

L'amore ha vinto l'odio. La luce ha vinto le tenebre. La verità ha vinto la menzogna. Il perdono ha vinto la vendetta. Il male non è scomparso dalla nostra storia, rimarrà fino alla fine, ma non ha più il dominio, non ha più potere su chi accoglie la grazia di questo giorno.

Sorelle e fratelli, specialmente voi che siete nel dolore e nell'angoscia, il



segue dalla pagina precedente

vostro grido silenzioso è stato ascoltato, le vostre lacrime sono state raccolte, nemmeno una è andata perduta! Nella passione e nella morte di Gesù, Dio ha preso su di sé tutto il male del mondo e con la sua infinita misericordia l'ha sconfitto: ha sradicato l'orgoglio diabolico che avvelena il cuore dell'uomo e semina ovunque violenza e corruzione. L'Agnello di Dio ha vinto! Per questo oggi esclamiamo: «Cristo, mia speranza, è risorto!».

Sì, la risurrezione di Gesù è il fondamento della speranza: a partire da questo avvenimento, sperare non è più un'illusione. No. Grazie a Cristo crocifisso e risorto, la speranza non delude! Spes non confundit! (cfr Rm 5,5). E non è una speranza evasiva, ma impegnativa; non è alienante, ma responsabilizzante. Quanti sperano in Dio pongono le loro fragili mani nella sua mano grande e forte, si lasciano rialzare e si mettono in cammino: insieme con Gesù risorto diventano pellegrini di speranza, testimoni della vittoria dell'Amore, della potenza disarmata della Vita.

Cristo è risorto! In questo annuncio è racchiuso tutto il senso della nostra esistenza, che non è fatta per la morte ma per la vita. La Pasqua è la festa della vita! Dio ci ha creati per la vita e vuole che l'umanità risorga! Ai suoi occhi ogni vita è preziosa! Quella del bambino nel grembo di sua madre, come quella dell'anziano o del malato, considerati in un numero crescente di Paesi come persone da scartare. Quanta volontà di morte vediamo ogni giorno nei tanti conflitti che in-



teressano diverse parti del mondo! Quanta violenza vediamo spesso anche nelle famiglie, nei confronti delle donne o dei bambini! Quanto disprezzo si nutre a volte verso i più deboli, gli emarginati, i migranti!

In questo giorno, vorrei che tornassimo a sperare e ad avere fiducia negli altri, anche in chi non ci è vicino o proviene da terre lontane con usi, modi di vivere, idee, costumi diversi da quelli a noi più familiari, poiché siamo tutti figli di Dio!

ni in Palestina e in Israele, così come a tutto il popolo israeliano e a tutto il popolo palestinese. Preoccupa il crescente clima di antisemitismo che si va diffondendo in tutto il mondo. In pari tempo, il mio pensiero va alla popolazione e in modo particolare alla comunità cristiana di Gaza, dove il terribile conflitto continua a generare morte e distruzione e a provocare una drammatica e ignobile situazione umanitaria. Faccio appello alle parti belligeranti: cessate il fuoco, si

Nessuna pace è possibile senza un vero disarmo!

Vorrei che tornassimo a sperare che la pace è possibile! Dal Santo Sepolcro, Chiesa della Risurrezione, dove quest'anno la Pasqua è celebrata nello stesso giorno da cattolici e ortodossi, s'irradi la luce della pace su tutta la Terra Santa e sul mondo intero. Sono vicino alle sofferenze dei cristia-

liberino gli ostaggi e si presti aiuto alla gente, che ha fame e che aspira a un futuro di pace!

Preghiamo per le comunità cristiane in Libano e in Siria che, mentre quest'ultimo Paese sperimenta un



segue dalla pagina precedente• *Urbi et Orbi*

passaggio delicato della sua storia, ambiscono alla stabilità e alla partecipazione alle sorti delle rispettive Nazioni. Esorto tutta la Chiesa ad accompagnare con l'attenzione e con la preghiera i cristiani dell'amato Medio Oriente

Un pensiero speciale rivolgo anche al popolo dello Yemen, che sta vivendo una delle peggiori crisi umanitarie "prolungate" del mondo a causa della guerra, e invito tutti a trovare soluzioni attraverso un dialogo costruttivo.

Cristo Risorto effonda il dono pasquale della pace sulla martoriata Ucraina e incoraggi tutti gli attori coinvolti a proseguire gli sforzi volti a raggiungere un'apace giusta e duratura.

In questo giorno di festa pensiamo al Caucaso Meridionale e preghiamo affinché si giunga presto alla firma e all'attuazione di un definitivo Accordo di pace tra l'Armenia e l'Azerbaijan, che conduca alla tanto desiderata riconciliazione nella Regione.

La luce della Pasqua ispiri propositi di concordia nei Balcani occidentali e sostenga gli attori politici nell'adoperarsi per evitare l'acuirsi di tensioni

e crisi, pure i partner della Regione nel respingere comportamenti pericolosi e destabilizzanti.

Cristo Risorto, nostra speranza, conceda pace e conforto alle popolazioni africane vittime di violenze e conflitti, soprattutto nella Repubblica Democratica del Congo, in Sudan e Sud Sudan, e sostenga quanti soffrono a causa delle Sahel, nel Corno d'Africa e nella Regione dei Grandi Laghi, come pure i cristiani che in molti luoghi non possono professare liberamente la loro fede.

Nessuna pace è possibile laddove non c'è libertà religiosa o dove non c'è libertà di pensiero e di parola e il rispetto delle opinioni altrui.

Nessuna pace è possibile senza un vero disarmo! L'esigenza che ogni popolo hadi provvedere alla propria difesa non può trasformarsi in una corsa generale al riarmo. La luce della Pasqua ci sprona ad abbattere le barriere che creano divisioni e sono gravide di conseguenze politiche ed economiche. Ci sprona a prenderci cura gli uni degli altri, ad accrescere la solidarietà reciproca, ad adoperarci per favorire lo sviluppo integrale di ogni persona umana.

In questo tempo non manchi il nostro aiuto al popolo birmano, già tormentato da anni di conflitto armato, che affronta con coraggio e pazienza le conseguenze del devastante terremoto a Sagaing, causa di morte per migliaia di persone e motivo di sofferenza per moltissimi sopravvissuti, tra cui orfani e anziani. Preghiamo per le vittime e per i loro cari e ringraziamo di cuore tutti i generosi volontari che svolgono le attività di soccorso. L'annuncio del cessate-il-fuoco da parte di vari attori nel Paese è un segno di speranza per tutto il Myanmar.

Faccio appello a tutti quanti nel mondo hanno responsabilità politiche a non cedere alla logica della paura che chiude, ma a usare le risorse a disposizione per aiutare i bisognosi, combattere la fame e favorire iniziative che promuovano lo sviluppo. Sono queste le "armi" della pace: quelle che costruiscono il futuro, invece di seminare morte!

Non venga mai meno il principio di umanità come cardine del nostro agire quotidiano. Davanti alla crudeltà di conflitti che coinvolgono civili inermi, attaccano scuole e ospedali e

operatori umanitari, non possiamo permetterci di dimenticare che non vengono colpiti bersagli, ma persone con un'anima e una dignità.

E in quest'anno giubilare, la Pasqua sia anche l'occasione propizia per liberare i prigionieri di guerra e quelli politici! Cari fratelli e sorelle,

nella Pasqua del Signore, la morte e la vita si sono affrontate in un prodigioso duello, ma il Signore ora vive per sempre e ci infonde laceratezza che anche noi siamo chiamati a partecipare alla vita che non conosce tramonto, in cui non si udranno più fragori di armi ed echi di morte. Affidiamoci a Lui che solo può far nuove tutte le cose! ●





MONS. TONINO STAGLIANÒ

Ha seminato gioia su tutta la Terra!



Ora che hai raggiunto la luce eterna, immagino il paradiso colmo della gioia che hai seminato sulla terra. Il tuo cuore immenso, capace di accogliere ogni sofferenza con tenerezza, non smetterà mai di pulsare nei cuori di chi ti ha amato e seguito.

Hai camminato tra noi con l'umiltà di chi non cerca onori, ma solo il bene degli ultimi, degli emarginati, dei piccoli e dei dimenticati. Ci hai insegnato che la vera grandezza sta nel servire, che la fede non è sterile devozione ma azione concreta nella carità. Hai aperto le porte della Chiesa affinché fosse una casa per tutti, senza esclusioni, senza barriere, e hai chiesto al mondo di guardare a Cristo con occhi pieni di misericordia.

La tua voce, così ferma e coraggiosa nel denunciare le ingiustizie, è stata luce per chi vagava nel buio della

povertà, della guerra, della disperazione. Hai lottato con la forza del Vangelo, sempre con il Crocifisso nel cuore, credendo in un Dio che libera, che ama senza misura, che abbraccia ogni figlio con infinito perdono.

Grazie, Papa Francesco, per averci mostrato un cammino di fede autentico, per averci insegnato che la speranza non è utopia ma certezza fondata sulla carità. La tua eredità non si spegne, ma continua a germogliare nei gesti di chi ha scelto di seguire la tua testimonianza.

Riposa ora nella pace del Padre, circondato da quell'amore infinito che hai saputo donare a tutti noi.

Con immensa gratitudine e affetto,

Don Tonino Staglianò
(Presidente della Pontificia Accademia di Teologia)

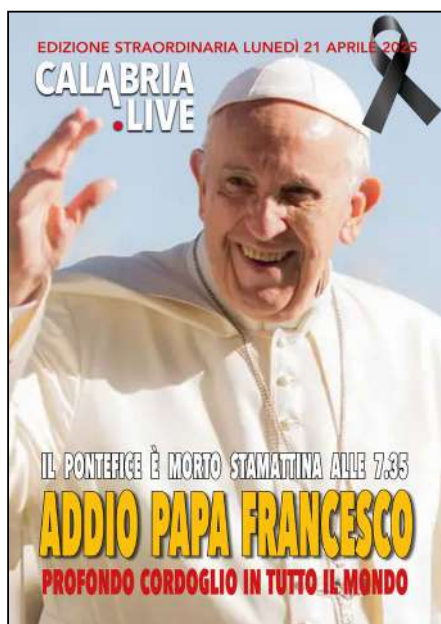
ASPETTANDO IL PRIMO MIRACOLO

Ha fatto il giro del mondo la foto di Donald Trump e Volodymyr Zelensky seduti a San Pietro in un angolo, a parlare. Il Presidente degli Stati Uniti, in sostanza l'uomo più potente del mondo, e il presidente della martoriata Ucraina che nell'incontro di Washington di qualche settimana fa uscì svillaneggiato e trattato in malo modo. Sarà il primo "miracolo" di Papa Francesco? Il mondo vuole la pace e questo pur brevissimo incontro getta le basi per riavviare il discorso: il gigante e il topolino e sullo sfondo le decine di migliaia di vittime dall'una e dall'altra parte (quasi 50 mila ucraina, forse 700mila tra i russi). Secondo alcune voci, Zelensky ha portato a Trump una controfferta alle proposte della casa Bianca per far cessare la guerra: si dovrà dunque giungere un compromesso necessario perché si fermino i combattimenti e si chiuda questo terribile triennio della guerra in Europa. Era l'auspicio di Papa Francesco che riservava preghiere continue per la pace, contro tutti i conflitti del mondo. ●



RICORDANDO L'ANNUNCIO DELLA MORTE

Resteranno nella memoria collettiva le immagini e le parole dell'annuncio della morte di Papa Francesco dato il cardinale Kevin Farrell: «Carissimi fratelli e sorelle, con profondo dolore devo annunciare la morte di nostro Santo Padre Francesco. Alle ore 7:35 di questa mattina il Vescovo di Roma, Francesco, è tornato alla casa del Padre. La sua vita tutta intera è stata dedicata al servizio del Signore e della Sua chiesa. Ci ha insegnato a vivere i valori del Vangelo con fedeltà, coraggio ed amore universale, in modo particolare a favore dei più poveri e emarginati. Con immensa gratitudine per il suo esempio di vero discepolo del Signore Gesù, raccomandiamo l'anima di Papa Francesco all'infinito amore misericordioso di Dio Uno e Trino». José Bergoglio aveva 88 anni. Era diventato Papa il 13 marzo 2013, eletto dal Conclave che era stato aperto dopo le dimissioni di Benedetto XVI. Il giorno di Pasqua Papa Francesco aveva voluto imporre personalmente in Piazza San Pietro la benedizione *urbi et orbi*, affidata alla lettura di mons. Diego Ravelli, Maestro delle Cerimonie. Poi aveva voluto fare un giro sulla Papa Mobile per salutare la folla dei fedeli. È stata la sua ultima benedizione, l'ultimo atto d'amore verso i suoi fedeli che il 21 aprile 2025 hanno più propriamente perso un "padre", non un pontefice. ●





Siamo qui come un'unica famiglia, in comunione con tutta la Chiesa universale, per ringraziare il Signore per il dono immenso che papa Francesco è stato, non solo per la Chiesa, ma per il nostro tempo e per questo mondo così bisognoso di testimoni credibili, di profeti coraggiosi, di annunciatori del Vangelo e difensori dei poveri.

Sì, difensori dei poveri, quei poveri il cui sguardo pieno di lacrime ho incrociato ieri mattina, in piazza San Pietro, mentre vedevano passare il "loro" Papa, il vescovo di Roma che ci ha raccontato il sogno di una 'Chiesa povera e per i poveri', un sogno che resta per noi intatto, non come eredità da custodire, ma come compito



DON MIMMO LA SUA COMMossa OMELIA IN MEMORIA DI PAPA FRANCESCO

cardinale don **MIMMO BATTAGLIA**

segue dalla pagina precedente • **BATTAGLIA**

da realizzare ancora. Nessuno di noi immaginava che quell'abbraccio così immersivo tra la gente, nel giorno di Pasqua, sarebbe stato l'ultimo. Né che il giorno dopo, Francesco ci avrebbe salutati per sempre

Eppure, a guardare bene le trame sottili delle coincidenze, la sua partenza proprio il Lunedì dell'Angelo ha un significato che ci parla. Quel giorno è come una seconda Pasqua, più quieta, più discreta. Che la tradizione denomina "dell'Angelo", quasi a sottolineare il ruolo di chi, dinanzi al sepolcro chiuso della morte, annuncia l'imprevedibile e l'imponderabile della Resurrezione, aprendo inediti spazi di vita eterna a chi credeva che tutto finisse lì, dietro a una grossa pietra.

Una notizia che ha sconvolto, ma davanti al sepolcro, lì, in quel silenzio carico di smarrimento, abbiamo potuto ascoltare una voce - forse di un angelo, forse del Signore stesso - che ci ha guardati con dolce fermezza e ci ha detto: 'Francesco non è qui. È vivo. È con me. È partecipe della mia resurrezione'.

Papa Francesco: non è morto, è vivo. Non è più tra noi come lo conoscevamo, con quella voce roca e affaticata, con le sue carezze sulle teste dei bambini, con i suoi abbracci agli ammalati e ai poveri, con il suo sguardo che sapeva consolare e provocare. Sì, non è più tra noi ma è vivo. È vivo in Dio, con il Dio dei viventi. È vivo nel cuore della Chiesa che ha tanto amato. È vivo nel Vangelo che ha cercato di testimoniare e annunciare fino alla fine.

Siamo chiamati ad accogliere e custodire questa vita eterna che è il cuore della nostra fede e di questi giorni liturgici, nella certezza che l'annuncio della Pasqua è l'annuncio di cui oggi il mondo ha più che mai bisogno.

In un tempo ferito da guerre, solitudini, incertezze, la parola della Resurrezione risuona come parola viva che

illumina le tenebre e dà senso al nostro cammino, donando la forza necessaria per continuare a costruire il Regno, qui, ora, nelle piccole e grandi scelte quotidiane.

Se c'è una cosa che Papa Francesco ci ha insegnato, è proprio questa: che niente e nessuno può portarci via la gioia del Vangelo, la gioia della Pasqua. Una gioia profonda, che non è assenza di dolore, ma presenza del Signore. È la compagnia di un amore che non si arrende, che vince ogni morte. Una gioia donata, non da trattenere, ma da condividere, perché il Vangelo è per tutti, e la vita piena è promessa a ogni uomo e a ogni donna. Ed è questa gioia, alla fine, ad avere l'ultima parola sulla nostra storia e illuminare la certezza che il nostro pastore, il nostro amato Papa Francesco, ora contempla il volto del Crocifisso Risorto.

plasmare dalla Parola, allora Dio lo guarda e dice: 'Vieni, entra nella gioia del tuo Signore.'

Il suo testamento: così semplice, di poche parole ma chiare, quasi come l'appunto di un anziano padre lasciato ai figli sui suoi desideri ultimi e sul senso del suo ultimo tempo: parole intime, vere, profonde. Colpisce come abbia vissuto interiormente il tempo della malattia e della sofferenza, facendone un'offerta viva e totale per la pace e per la fraternità tra i popoli.

Sì, Francesco ha portato nel corpo i segni della fatica e del dolore ma li ha trasformati in preghiera, in olio versato sul mondo ferito. Non ha trattenuto il dolore, l'ha consegnato. Donandosi fino alla fine. E poi il suo affidarsi a Maria, tenero e filiale, lontano da ogni formalismo. A lei ha affidato la sua vita e da Papa ancor di più ha



Sorelle e fratelli, io sono convinto che davvero il Signore risorto ha accolto tra le sue braccia il nostro Papa Francesco. Lo ha riconosciuto come compagno, come amico, come fratello. Perché Francesco non ha solo parlato di Cristo: lo ha amato. Non ha solo spiegato il Vangelo: lo ha vissuto. E quando un uomo, pur tra le fatiche, le contraddizioni e i limiti, si lascia

sentito il bisogno quasi fisico di esserle vicino, affidandole e raccontandole i suoi viaggi, i suoi passi, le sue decisioni, le sue intenzioni.

In fondo, il suo continuo pellegrinaggio alla Basilica di Santa Maria Maggiore ha significato proprio questo. È come un figlio che desidera essere sepolto vicino alla propria mamma,



segue dalla pagina precedente • **BATTAGLIA**

ha disposto che il suo corpo riposasse lì, in modo semplice, nella nuda terra, senza ornamenti, con solo un nome: 'Franciscus'. Come a dire: non contano i titoli, conta chi sei. A chi appartieni. E lui apparteneva al Vangelo, a Cristo, e a Colei che lo ha portato in grembo, Maria.

Francesco, sempre ci hai raccomandato durante i tuoi discorsi: permesso, scusa, grazie. Sì, permesso. Ti chiediamo il 'permesso'. Il permesso di trattenerci ancora un po' e di continuare a parlare con te, di citarti, di ricordarti come se fossi ancora tra noi, perché lo sei. Perché abbiamo ancora bisogno della tua voce che sussurra misericordia, della tua mano che indica il Vangelo e ci spinge ad uscire dalle nostre sicurezze fidandoci dello Spirito, del tuo sguardo che abbraccia le periferie esistenziali e geografiche della nostra anima. Abbiamo bisogno della tua tenerezza, del tuo coraggio, della tua libertà. Della tua naturalezza. Del tuo esempio umile. Della tua capacità di riconoscere perfino gli errori, chiedendo scusa, con gentilezza. Per questo ti chiediamo "permesso": per entrare un po' con te nel Paradiso e continuare a sentirti nostro padre, nostro fratello, nostro compagno di cammino. E poi ti chiediamo scusa. Scusa per tutte le volte che non ti abbiamo capito. Per quando le tue parole - così limpide, così evangeliche - ci sono sembrate troppo semplici, quasi scomode, troppo poco 'strategiche' per una Chiesa spesso tentata da un linguaggio formale, accademico, prudente, a volte eccessivamente prudente. Scusa per quando le tue parole sono state fraintese, manipolate, tagliate, distorte, ridotte a slogan. Scusa per quando qualcuno ha pensato che il tuo amore per i poveri fosse solo un gesto di facciata, una debolezza da correggere, un rischio ideologico per 'l'immagine' della Chiesa. E invece tu eri lì, a lavare i piedi, a toccare le piaghe, a chiamare per nome chi il

mondo aveva scartato. Eri lì, come il Maestro.

Scusa per quando il tuo desiderio di una Chiesa aperta, ospitale, con le braccia larghe come quelle del padre misericordioso, è stato letto come ambiguità, come confusione. Quando ci siamo messi a fare i contabili del perdono mentre tu, invece, spalancavi le porte della misericordia, fedele al tuo Signore. Per tutte le porte che ti sono state chiuse. Le resistenze, i mormorii, le trincee. Che hanno abitato spesso le nostre chiese, i nostri palazzi, le nostre assemblee. Perché spesso siamo stati più innamorati delle nostre certezze che del Dio delle sorprese.



Siamo stati più fedeli alle consuetudini che al soffio dello Spirito. Scusa, Francesco, se non sempre ti abbiamo accompagnato come meritavi. Se non ti abbiamo custodito come si custodisce un sogno fragile e prezioso. Tu ci parlavi di misericordia, e noi pensavamo a dividere il mondo in buoni e cattivi. Tu ci parlavi di carezze, e noi eravamo impegnati nei comunicati. Tu ci insegnavi a inginocchiarci davanti ai poveri, e noi cercavamo le poltrone comode. Scusa, perché mentre tu aprivi varchi, noi innalzavamo barriere... tu camminavi leggero, noi ti volevamo rallentare con i nostri pesi... perché ci hai

fatto da pastore e da profeta, ma noi abbiamo fatto finta, troppe volte, di non sentire la tua voce, come quando, mentre parlavi di Pace e di disarmo, ti applaudivamo felici per poi fare l'opposto. E per questo, abbiamo bisogno più che mai di dirti anche un grande ed immenso grazie. Grazie per ogni gesto, ogni silenzio, ogni sorriso. Grazie per quando ci hai chiesto di non vivere da funzionari del sacro ma da pastori con l'odore delle pecore. Grazie per averci ricordato che prima delle norme viene l'incontro, che prima della regola viene la persona. Grazie per aver parlato più con la vita che con i documenti. Per aver stretto

mani, asciugato lacrime, abbattuto muri. Grazie perché ci hai fatto vedere un volto di Chiesa che somiglia di più a quello di Gesù. Grazie per aver difeso fino alla fine la Pace. Grazie, Francesco, perché hai amato il Signore e perché ci hai amati. E questo, no, questo non si dimentica. E vorrei che tu sapessi che anche noi ti abbiamo amato e continueremo ad amarti. Come Chiesa di Napoli - che da te si è sentita guardata, capita, abbracciata - vogliamo affidare te e la Chiesa universale che hai servito fino alla fine a Colei sotto il cui sguardo hai voluto che il tuo corpo riposasse. ●



Quando succede un decesso in famiglia ci si riunisce e, in qualche maniera, si sente il bisogno di far emergere i ricordi, le particolarità, i momenti significativi della persona che ci ha lasciato per fissare, in un ulteriore frammento, le particolarità della vita della persona cara.

E non posso non ricordare prima di tutto un momento di incontro personale, avvenuto ad agosto 2018, quando dopo una celebrazione a Piazza san Pietro presieduta dal Cardinal Bassetti, Papa Francesco venne a salutare i Vescovi. Erano successi da qualche giorno due incidenti stradali che avevano causato la morte di ben sedici migranti, tutti lavoratori della zona di San Severo dove allora ero vescovo. Sentii il dovere di condividere quella notizia con lui: sapeva già tutto e citava situazioni e numeri della condizione difficile dei migranti nell'Alto Tavoliere. Mi chiese di andare a tro-

IL RICORDO DEL VESCOVO DI COSENZA CHECCHINATO

mons. **GIOVANNI CHECCHINATO**

varli e di mettermi d'accordo con il cardinal Konrad Krajewski per vedere se si potesse fare qualcosa per tutti quei lavoratori tenuti in condizioni disumane da caporali violenti e leggi altrettanto violente che non sanno riconoscere la preziosità del loro lavoro.

Accanto a questo, ci sono stati altri incontri, insieme agli altri vescovi italiani, in occasione delle Assemblee della CEI, o con i vescovi della regione Calabria, l'ultima volta proprio un anno fa, il 22 aprile 2024, in occasione della "Visita ad Limina". Al di là dei ricordi personali, c'è tutto il suo

magistero da Pontefice che è e sarà una eredità per il futuro dei credenti. Non mi riferisco solo alle sue encicliche e ai suoi documenti, ma allo stile con cui ha insegnato che la Chiesa ha bisogno di abitare il mondo, sempre e di più, rifuggendo dalla tentazione dell'autoreferenzialità che rischia di renderla sempre più marginale ed ininfluente. E così come ha accompagnato la Chiesa in questi 13 anni, così ora dal Cielo papa Francesco la accompagna nel cammino futuro. ●

(Vescovo della Diocesi di Cosenza-Bisignano)



Mons. Savino è vicepresidente della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) e Vescovo di Cassano allo Jonio (CS).

MONS. FRANCESCO SAVINO

UOMO PRIMA CHE PAPA PARLAVA CON IL CUORE

Il ricordo del vicepresidente della Conferenza Episcopale Italiana e Vescovo di Cassano Jonio

Papa Francesco ci lascia una grande eredità teologica e spirituale». Monsignor Francesco Savino, vescovo della diocesi di Cassano all'Ionio, pronuncia parole dense di dolore, ma, allo stesso tempo, di grande riconoscenza: «Ringrazio il Signore per averci fatto dono del suo straordinario Papato».

Il vicepresidente della Conferenza dei vescovi italiani custodisce nel

cuore l'ultima apparizione pubblica di Papa Francesco: «Nonostante la sofferenza fisica - evidenzia il vescovo di Cassano all'Ionio - dopo la messa di Pasqua, ha cercato fortemente il contatto con i numerosi fedeli riuniti davanti alla basilica di San Pietro, attraversando tutta la piazza e spingendosi fino a via della Conciliazione».

«Papa Francesco è il Papa che si è fatto Popolo. Sin dall'elezione al soglio di Pietro, si è messo all'ascolto dei rifiutati e dei vulnerabili. È stato

inoltre il Papa della Gioia, sentimento questo che ha condensato nelle numerose Encicliche che ci lascia in eredità. Senza dimenticare la Speranza, tema al quale il Santo Padre ha voluto dedicare il Giubileo che stiamo vivendo. Papa Francesco ha immaginato ognuno di noi come "Pellegrino di Speranza" e su questo sentiero noi dobbiamo continuare a camminare, soprattutto adesso che siamo rimasti orfani della sua guida spirituale». ●

(Courtesy LaCNews24)



PINO NANO



Con la morte di Francesco se va via per sempre un grande Papa. Francesco, come lui amava essere chiamato da noi cronisti che frequentavamo la sala Stampa Vaticana, era soprattutto un Papa buono. Era un Papa cresciuto a pane e sacrifici, un Papa che arrivava a Roma da molto lontano, un Papa che aveva conosciuto e attraversato il dolore della terra Argentina fino in fondo, un Papa che aveva sofferto in prima persona l'atmosfera soffocante dei regimi totalitari del suo popolo, un Papa che per tutta la vita aveva so-

gnato un mondo finalmente libero da ogni forma di condizionamento o di legacci ideologici.

Francesco era un Papa che aveva innato un profondo senso del rigore, un Papa attentissimo a non calpestare mai gli altri, un Papa rispettoso del mondo degli ultimi, un Papa che sapeva essere pastore responsabile e insieme guida carismatica dei suoi fedeli, apostolo e testimone del suo tempo come nessun altro prima di lui forse era riuscito ad esserlo.

Francesco era il Papa dei contrasti, il Papa delle rotture, il Papa dei dubbi, il



segue dalla pagina precedente

• NANO

Papa degli eccessi, il Papa che conosceva i mille conflitti esistenti all'interno delle mura vaticane e che fino all'ultimo aveva provato a cambiare le cose. Autorevole, assolutamente consapevole del suo peso e del ruolo del suo magistero, Francesco avrebbe potuto dimettersi molto prima di morire, ne avrebbe avuto mille ragioni serie per farlo, e invece è rimasto al suo posto, fino all'ultimo, diffendendo le ragioni della pace rispetto ad una guerra atroce e violenta come quella che ha messo in ginocchio il popolo ucraino. Mi chiedo, ma come si farà a dimenticare l'immagine tristissima, e quasi patetica, di questo Pontefice i carozzella che domenica di Pasqua trova ancora la forza di un respiro, per salutare per l'ultima volta il suo popolo? Come si farà a dimenticare l'abbraccio tenerissimo che Francesco, ormai sfinito e quasi imbalsamato, riserva e dedica al bimbo che domenica di Pasqua i suoi uomini di scorta gli poggiano tra le braccia?

E come si farà a dimenticare il volto quasi impassibile di questo Papa che da lì a poco sarebbe salito al cielo, e che durante la sua lunga malattia non ha mai pensato un solo istante a se stesso, e al dolore che lo aveva reso schiavo e dipendente per sempre?

Ricordo che all'inizio del suo Pontificato, faceva quasi impressione immaginare la sua vita all'interno delle sue stanze sistemate e adattate per lui a Santa Marta, ma Francesco aveva voluto rompere con il passato. Lo aveva fatto di proposito, scientemente.

Voleva dimostrare al suo mondo, più che all'esterno, che era finalmente finito il tempo dei privilegi, o il tempo delle esagerazioni assurde, dimostrando invece con i fatti che un Papa poteva sopravvivere lo stesso nel chiuso di due stanze.

Ricordo ancora con immensa commozione il giorno in cui le telecamere della RAI lo inquadrano mentre sale sull'aereo per una delle sue prime

missioni all'estero e l'obiettivo fa vedere in maniera davvero impietosa e irriverente al mondo intero le sue scarpe bucate. O lui, in una occasione diversa, che sale sulla scaletta dell'aereo portandosi per mano e lasciandosi dietro il suo sacco da viaggio. Era il senso del cambiamento. Era l'immagine forte della novità. Era la prova provata che il Papa argentino avrebbe rivoluzionato i tempi e i



IL MURALE DI MAURO PALLOTTA A BORGIO PIO

modi di vivere dei Palazzi Vaticani. In giro per il mondo, eternamente avvolto e accarezzato da milioni di persone, poi un giorno lo ritroviamo solo con sé stesso, solo con la sua croce, abbracciato al legno del crocifisso, lui da solo, al centro della Piazza di San Pietro, negli anni in cui il mondo è oppresso dal Covid, e lo ritroviamo più forte di prima, più convincente che mai, più determinato che mai.

Un Papa di cui sentiremo parlare negli anni che verranno, ne sono certo, per il coraggio di certe sue posizioni e di certe sue affermazioni.

Francesco è il Papa che scende per un giorno in Calabria e che nel cuore infuocato della Piana di Sibari lancia

il suo anatema contro la ndrangheta, duro, feroce, diretto, quasi un pugno nello stomaco di una società per anni sonnolenta ed educata al silenzio. E per un giorno, Francesco diventa l'apostolo dei Sud del mondo, il difensore dei diritti civili, il passionario dei valori tradizionali della famiglia, il confessore pubblico di un popolo che non sa più in cosa credere e in cosa sperare.

E che dire delle sue ultime volontà?

“Il giorno della mia morte riportatemi ai piedi della Madonna che tanto ha aiutato la mia vita e la mia missione pastorale”. Francesco aveva già scelto da tempo il luogo della sua sepoltura, e per la prima volta nella storia ecco che un Papa lascia le mura Vaticane per riposare sotto la cripta della Basilica di Santa Maria Maggiore.

È la discontinuità con il passato. È la voglia di riaffermare la sua libertà personale. È il desiderio soprattutto di riaffrancare sé stesso di fronte al mondo che lo guarda. E nel suo caso, sarà ancora una volta il linguaggio del corpo a tramandare di lui il ricordo più tenero e più bello, avvolto per questo suo ultimo viaggio terreno dalla Basilica di San Pietro alla Basilica di Santa Maria Maggiore da una semplice bara di legno e zinco priva di fregi e di inutili orpelli.

Cosa sarà dopo di lui? E' difficile dirlo, difficile immaginarlo, ma una certezza credo di averla e di poterla anche esprimere in pubblico a tutti voi.

Nulla sarà più come prima. Perché l'esempio di Papa Francesco ha già profondamente segnato la via maestra della Chiesa moderna, sempre più aperta e votata ai valori spirituali dell'uomo, e sempre più nemica dichiarata degli interessi materiali di una società educata all'opulenza e alle tentazioni del corpo.

Ma è proprio questa forse la vera grande vittoria morale e finale di questo Papa non sempre compreso e non sempre amato per come avrebbe invece meritato di essere. ●

(Courtesy BeeMagazine)

“Santo subito” era scritto nei tanti striscioni enormi e nei cori e canti che si levavano dalla piazza il giorno dei funerali di Giovanni Paolo II. Ventuno anni fa. Era questa la richiesta forte del popolo di Gesù. E Santo Subito, dopo soli pochi mesi, Carol Wojtyla, è stato proclamato. “Santo già”, Francesco, non ha avuto bisogno di essere acclamato in quella stessa piazza.

Oggi. La vita di Jorge Bergoglio, è stata votata alla santità. Il suo Pontificato è stato il campo in cui Sua santità ha trovato accoglimento. Quando la Chiesa lo proclamerà, sarà solo per una questione formale, dove l'unico punto è quello di trovargli un posto nel calendario dei santi. Francesco è Santo da prima. È diventato nelle Sue preghiere per il mondo della sofferenza. Lo è stato per il Vangelo, che ha predicato. E praticato. Nelle periferie più lontane dai ristretti luoghi dove l'opulenza diventava sempre più lo schiaffo forte all'uomo. Lo stesso che ha ricevuto Gesù. Con gli sputi e le frustate nel corpo. Quell'opulenza ipocrita e vigliacca, che scarta gli esseri umani allo stesso modo in cui scarta a quintali il cibo che gli vomita addosso per l'egoistico sovrariempimento dello stomaco. La santità Bergoglio se l'è conquistata lungo le strade sporche, fangose, polverose, rotte, lungo le quali ha camminato con quelle sue scarpe nere, consumate, vecchie, che ha tenuto ai piedi, per sua volontà, anche nella semplice cassa di legno, che custodito il suo corpo mortale. La santità Francesco l'ha ricevuta facendosi, da Papa, il più umile servitore del popolo di Dio. E di tutti i popoli, senza alcuna distinzione rispetto alla fede per il suo Dio o ad altre fedi religiose. La santità Francesco, l'ha conquistata senza chiederla. Neppure aspirandovi, ché anche questa aspirazione sarebbe stata una spiacevole ambizione di chi pensa solo a se stesso, in questo mondo di infiniti conflitti. E insistenti volontà di primato. L

l'ha conquistata da Pontefice Massimo, che da subito ha rifiutato le vesti pregiate, l'oro e tutti i simboli che la Chiesa anticamente trasferisce ai pontefici per dar loro la potenza. Quella del potere, qui, terreno. Bergoglio ha rifiutato anche il trono dei papi. Sedeva sempre, anche nelle assemblee e negli incontri ufficiali, in semplici sedie. Oppure, tra le persone semplici quando incontrava nei propri paesi i poveri, i malati, gli emarginati, gli abbandonati, sedendosi in mezzo a loro. In Africa, in Asia Nelle periferie sudamericane, nei villaggi e nelle tendopoli dove schiacciati tra loro come formiche sopravvivono appena, gli esiliati, i profughi, i cacciati dalle loro terre. I respinti dalle nuove. Egli sedeva sempre in mezzo a loro. Nelle nelle strade davanti alle stazioni dove muoiono i “barboni”, nelle cadenti baracche dove venivano nascosti alla vita i migranti. Ovvero, quelli che sono riusciti a raggiungere le coste dalle quali li si vorrebbe cacciare tutti, come delinquenti e cani rognosi.

La santità se l'è conquistata, Francesco, parlando come Gesù ha insegnato. E come Gesù ha chiesto ai suoi apostoli di vivere. E di parlare. La verità, parlare la Verità. Non della verità, ma la Verità. Quella per affermare la quale il suo Gesù è sceso in terra. Quella per difendere la quale, Gesù è stato ucciso dopo

inenarrabili sofferenze. La Verità, che è stata scritta all'atto della creazione, per chi crede nel Dio unico e creatore. O scritta dalla Natura all'atto della nascita di ogni uomo, la Verità della Ragione per chi non crede.

La Verità è che tutti gli esseri umani sono uguali. E sono uguali in quanto persone. E tutte le persone sono uguali perché ciascuna di essa è Persona. L'essere umano, cioè, ricco di sé. Persona piena di dignità. Ricca della sua umanità. La Santità Francesco l'ha ottenuta quando, contestati e sfidati i potenti alla Pace e all'Amore, ha svuotato il potere della sua arroganza, del suo concepirsi onnipotente, padrone, nelle mani di pochi uomini

cinici e indifferenti, della vita delle cittadini. E decisore della morte. Di uomini e donne. Di bambini. Della Natura. Decisore delle guerre e sulle guerre. Quella globale della povertà e della fame. E quelle regionali armate e strategicamente di-

tribuite sul pianeta. Svuotato il potere per riempirlo di parti importanti della Verità. La Politica, la più alta forma di carità e il più umile gratuito servizio agli uomini. All'uomo. Gli ideali. Di Giustizia. Di Libertà. Di solidarietà. Di eguaglianza. Del valore della moralità. E dell'educazione istituzionale, quale si ha nel rispetto delle istituzioni e nella responsabilità di rappresentarle con “disciplina e onore”, per dirla all'italiana. Francesco è Santo già. Tutto quello che oggi, tra bontà e strumentalità, sincerità e ipocrisia, tra fede e diavoleria, con quel sagrato e piazzale divisi in due e ogni singola parte divisa a metà, si è svolto in Piazza San Pietro conta poco. La Pace che è bestemmia per taluni, è la strada che Francesco ha aperto nel cuore degli uomini di buona volontà.

Lui dal Cielo, dove chiederà rinforzi di santi, aiuterà gli uomini e le donne buoni e sinceri a perseguirla. Ché i “santi già” in terra, non ingannano mai. Se non hanno vinto ancora. Vinceranno, qui, tra poco. Ora. Francesco è andato via da qui, ha concluso il cammino terreno come ha desiderato. L'ha chiesto a Dio, che l'ha accontentato. Io sono credente e ho immaginato che nei gironi difficili in ospedale Egli abbia parlato con il Signore, che lo stava chiamando a Sè per farlo finalmente riposare dalle fatiche e dalle sofferenze. E gli abbia chiesto qualche giorno in più. Gli attribuisco queste parole: “Signore aspetta, non è che io non sia pronto. Quel che mi hai chiesto, in ultimo dodici anni fa, l'ho fatto. Magari, non come avresti voluto Tu, la Pace infatti non c'è. Con la guerra c'è ancora ingiustizia e povertà, ma io questo povero uomo sono. Aspetta ancora. Sono pronto, lo sai. Ma voglio vedere ancora per l'ultima volta il tuo popolo. Carezzarlo. Salutarlo. Pasqua è arrivata. E io vorrei risorgere con te, lo stesso giorno.” E il Signore l'ha accontentato. Un premio qui, prima di quello eterno. Francesco se lo meritava. Era già Santo. Per questo, oggi, dal dolore in Piazza San Pietro, si è passati alla gioia della piazza davanti alla Basilica di Santa Maria Maggiore. La gente lì cantava, lo chiamava ritmando il nome come si fa nei concerti. Gioiva e rideva. “Abbiamo accolto un uomo vivo, non un uomo morto.” Ha detto una giovane donna sorridente. “La piazza era in festa, non l'avete visto? Abbiamo cantato, lo abbiamo acclamato, chiamandola per nome, abbiamo quasi ballato. Francesco è vivo. Resta nei nostri cuori. Per sempre”. ●

“SANTO SUBITO” FRANCO CIMINO

Io non piango per la morte di Francesco. Morto un Papa se ne fa un altro. *Morimu tutti*. Per un cristiano la morte dovrebbe essere gioia. *Pensa ca è vicinu a Dio. E asciugáte e lacrime. Sii felice. Pensa ad essere felice. Ca tempi ppe' jangire ci 'ndè sempre* (che tempo per piangere ce n'è sempre)». È quanto mi ha scritto una mia collega, non proprio amica, in verità, ma collega dal pensiero filosoficamente robusto quanto eticamente fragile. Ciò che mi ha scritto è quanto diranno, ne sono certo, in cuore loro, i tanti cinici e indifferenti, che guardano alla morte degli altri come a un semplice gioco della vita. In maniera diversa, dentro sé stessi, penseranno la stessa cosa quei mediocri e "piccoli" uomini di potere che si sentono i padroni di tutto, pure della vita umana.

Quei "padreterni" chiusi nelle dorate stanze, che hanno visto da subito in quell'Uomo gigante il loro vero nemico. Si tratta di quel manipolo di piccoli uomini, i nani che si sentono giganti perché vedono la loro ombra riflessa dal sole. E contro i quali, ancora una volta, nel messaggio di Pasqua, Francesco ha nuovamente urlato la sua indignazione.

Il suo dolore. La sua ribellione verso l'orrore che sempre più cresce nel mondo a causa delle tre guerre che lo stanno bruciando. La guerra della povertà e della fame. La guerra militare armata di ogni ordigno micidiale. La guerra contro la terra, e le sue ricchezze naturali. Terra, creatura di Dio, casa di tutti gli esseri viventi, la "vita" inanimata in essa. Tutti con eguali diritti di godimento. Tutti con eguale dovere di proteggerla. Difenderla. Conservarla. Per quel domani inarrestabile, che non è mai nostro. È di chi viene da noi. E vivrà sempre dopo di noi.

È in questa verità Cristiana, il suo travolgente pensiero sull'Ecologia della vita. Il suo primo atto rivoluzionario. Dal quale Egli ha fatto discendere tutti gli altri pensieri, "codificati" nel suo



FRANCESCO CARO QUANTO DOLORE! ORA VIVI DENTRO NOI, TUOI FEDELI

FRANCO CIMINO

alto Magistero. "La Chiesa povera per i poveri". L'idea sovvertitrice (quasi come quella del "Dio è Madre" di Papa Luciani) di un Dio del Perdono e della Misericordia, mai giudice severo e punitivo, ma Padre amorevole e accogliente, tutti, è quella di un Dio sov-

vertitore. Non sovvertito, come gli è stato cattivamente contestato dai suoi nemici interni. Non Dio dell'amore. Ma Dio Amore. Un principio dal quale non si potrà più prescindere, chiunque salirà al Soglio Pontificio. Quel



segue dalla pagina precedente

• CIMINO

Dio Amore dal quale Francesco ha fatto discendere tutti i nuovi principi dell'amore umano. Anche qui duramente contrastato. Anche qui, il Dio sovvertitore, che ribalta le vecchie dure "regole" sull'amore fra gli esseri umani. Tutti hanno diritto e dovere di amare ed essere amati.

L'amore non discrimina, non divide, non emargina, non etichetta con stigma negativi. Altrimenti avremmo, ci ha fatto capire, quasi dicendolo, un Dio ingiusto, che decide a priori chi deve amare e chi no. Chi può essere amato e chi no.

"Chi sono io per giudicare?". La risposta alla domanda sull'omosessualità, fattagli dieci anni fa sull'aereo di uno dei suoi primi viaggi per mondi lontani.

Uno di quelli da cui è stato "preso" lui, quando "i fratelli Cardinali l'hanno eletto.

Un rivoluzionario. Della Politica. Della Società. Della cultura. Della religione e delle religioni. Rivoluzionario della santità. Della missione pastorale. Ancora quel sovvertitore. Delle regole costituite. Nelle società vecchie. Ideologizzate. Nelle quali il dio denaro, figlio del dio del potere, comanda. E impera.

In modo autoritario e assolutista. Distruttore del Bene Comune. Ladro di ricchezze del pianeta e assassino della vita. Umana. E del pianeta. Entro 20 giorni la Chiesa di Roma, sulla morte di quest'ultimo, per forza del vecchio detto che è norma interna, "farà" un nuovo Papa.

Già dopo questi primi giorni di emozione e sincero dolore per gran parte delle persone, in particolare quelle del suo cuore e del Vangelo, i poveri, i sofferenti, gli emarginati, gli abbandonati, gli imprigionati di ogni potere cattivo o incattivito, gli scarti umani della società della falsa opulenza e del mercato, Francesco sarà passato. Più rapidamente che per altri ponte-

compito di rivoluzionarla. E, tuttavia, ci sarebbe tanto da dire. Quasi e più di quanto non si sia stato detto e studiato del trentennio di Carol Wojtyla. Ma ci sarà tempo per dirlo. Di dire anche della sua fede nella Libertà. E capirla all'interno del suo totale amore per Gesù Cristo, figlio dell'unico vero Dio. Amore vero. Rivoluzionario e sovvertitore.



Oggi è il giorno del dolore. E del pianto. Dell'umanità, quasi intera, che perde il suo leader e la sua guida "politica", morale e culturale.

Nel mondo divenuto più vuoto. Degli uomini più soli. E abbandonati. Alla povertà. All'odio. Alle guerre di ogni conflitto. Anche il più piccolo, provinciale, paesano, casalingo. È il giorno del dolore e del pianto per la Chiesa, quasi tutta, che perde con Francesco uno dei papi più belli.

Un Francesco autentico, dei pochi libri enciclopedici sulla scrivania e dall'immensa sapienza del cuore.

Quella ispirata e infusa dallo Spirito Santo, come fu per il Santo d'Assisi.

L'animo mio batte forte.

E io piango.

Ché piangere, come dice il Papa, non fa mai male.

Quando è per dolore o per gioia. Il mio contiene ambedue i sentimenti.

Dolore, per la scomparsa di un padre buono, saggio e protettivo. Gioia, perché egli è andato in Cielo e sta già scherzando con Gesù, che l'aspettava con gioia sua. ●

fici, sarà dimenticato. Non c'è tempo, non c'è voglia, la cultura dominante non ha interesse a parlare di lui.

Ad aprire una discussione sul suo pontificato, per quanto relativamente breve. Dodici anni e sette giorni, sono pochi nel governo della Chiesa cattolica. Ancora meno per chi si pone il

Il 21 giugno del 2014 Papa Francesco sbarcava in Calabria e a Cassano allo Jonio tenne una delle sue omelie più forti contro la 'Ndrangheta. Per ricordare quel giorno, siamo andati a cercare uno dei giornalisti che più ha parlato e ha scritto di lui e di quella visita, e che il 18 marzo prossimo ha festeggiato i suoi primi 25 anni di sacerdozio.

Don Enzo Gabrieli, sacerdote e giornalista di vecchia data, è stato Vicepresidente della Federazione Italiana dei Settimanali cattolici (Fisc) e membro del Consiglio dell'Ordine dei Giornalisti della Calabria. Oggi lui è direttore del settimanale diocesano di Cosenza-Bisignano "Parola di Vita" e dell'annessa radio Jobel InBlu. Scrittore e parroco di Mendicino, è un personaggio di grande cultura e di grande modernità.

- Don Enzo come ricorda lei l'arrivo del Papa a Cassano, in Calabria?

«Lo ricordo come un grande evento di Chiesa ovviamente. La notizia della sua visita lasciò tutti a bocca aperta. Fu una grande sorpresa, e ancor più

QUEL VIAGGIO INDIMENTICABILE DI GIUGNO 2014 IN CALABRIA

PINO NANO

divenne un evento di benedizione e di grazia per la nostra terra. Cassano resterà nella memoria dei calabresi e dell'intera chiesa perché nella spianata di Sibari si è ripetuta l'azione profetica dei grandi pontefici con-

tro la malavita organizzata contro la 'ndrangheta. Così come aveva fatto San Giovanni Paolo Secondo ad Agrigento, gridando contro i mafiosi, così Francesco con quella omelia nella quale scomunicò gli uomini appartenenti alla criminalità organizzata».

«Fu un grande sussulto all'interno e all'esterno della Chiesa e diede una grande spinta all'episcopato Calabro e a quanti silenziosamente, laicamente, o in maniera religiosa, ogni giorno alzano argini educativi e di bene in questa terra che dopo qualche mese i vescovi definirono "bella ed amara"».

- Nessuno meglio di lei credo conosca all'interno della Chiesa calabrese la portata dei tanti documenti prodotto e sottoscritti contro la mafia...

«Ho avuto il dono in quel periodo di poter lavorare alla raccolta di tutti i documenti che nell'ultimo secolo l'episcopato calabrese ha prodotto contro la criminalità, imbattendomi in pagine di profonda riflessione e non solo di denuncia, alcune delle quali



segue dalla pagina precedente

• NANO

mostrano una graduale presa di coscienza dell'intera società di un fenomeno difficile da interpretare ancor più difficile da combattere. Dove solo l'alleanza tra le istituzioni può fare d'amore».

«I vescovi vollero titolare quella raccolta con una frase forte, ovviamente in linea con le sollecitazioni del Santo Padre: la 'ndrangheta è l'anti Vangelo. Già dal titolo, una evidente chiara presa di posizione. Da quell'appuntamento che è diventato ormai una pietra miliare per il cammino formativo della Chiesa e dell'impegno sociale e politico dei cristiani sono nati dei laboratori che richiedono ovviamente tempo sia sul fronte della pietà popolare, sia sul fronte della formazione dei futuri sacerdoti, che dall'impegno in parrocchia e delle associazioni nel territorio».

«Se qualche dubbio poteva manifestarsi a causa del comportamento



ambiguo, connivente o superficiale di alcuni uomini di chiesa che storicamente o nella cronaca hanno mostrato fragilità e debolezze, dopo la visita del Santo Padre non ci sono più spazi

per una qualsiasi forma di connivenza o giustificazione. La strada è stata tracciata».

- Posso chiederle perché la scelta fu Cassano e non Cosenza?



segue dalla pagina precedente

• NANO

«Il Papa sceglie personalmente dove andare. Quella fu una visita pastorale ad una chiesa, non alla Regione Calabria come fece Giovanni Paolo secondo nel 1984. Scelse Cassano perché forse il vescovo aveva chiesto la presenza del Santo Padre in quella chiesa. Va anche ricordato che c'erano stati dei fatti molto brutti legati alla morte di un bambino e alla violenza perpetrata contro un sacerdote».

ricordare come il Mediterraneo sia diventato un cimitero ed un mostro che inghiotte i suoi figli che cercano speranza e futuro scappando dalla disperazione, dalla povertà e dalla guerra».

- In che modo il suo giornale ha raccontato l'evento?

«Ovviamente abbiamo dato tanto spazio all'evento e ci siamo cimentati nell'esperienza degli inviati. Erano i primi anni di lavoro sistematico del nostro settimanale che si andava col-

che fu uno dei primi reportage che ci ha visti coinvolti come squadra del giornale diocesano».

- Che Papa ricorda e che Papa ha incontrato a Cassano?

«Erano i primi anni di pontificato Di Francesco e lo ricordo, come tutti gli osservatori calabresi ma anche come sacerdote, nella sua energia più piena e nella sua passione di pastore. Ricordo i fotogrammi di quella omelia profetica, ma anche la decisione di far fermare il corteo papale per poter salutare delle persone che da ore lo attendevano sulla strada. Il Papa della gente. Il Papa che ha toccato e continua a toccare il cuore della gente e dei semplici. Le persone si sentono capite da questo Papa e attualmente, in questo momento di sofferenza e di malattia, il Santo Padre ci sta insegnando a riportare tutto al cuore».

- La visita in carcere, la visita dal piccolo Cocò. Una omelia contro la mafia, la Calabria se l'aspettava?

«Probabilmente i calabresi si aspettavano tutte queste diverse visite, così come fa di solito il Papa, che inserisce nei suoi viaggi sempre un appuntamento con chi è nella sofferenza, con chi è in carcere, con chi ha sbagliato nella vita. Le sue visite sono sempre state, e sono ancora, anche il momento di richiamo e di attenzione ai grandi fenomeni sociali come le migrazioni e le povertà. Ma non ci si aspettava forse il forte intervento del Papa a Cassano contro la mafia, perché essendo stata annunciata come una visita ad una chiesa e non alla terra di Calabria sembrava una visita più legata ad un momento pastorale e di incontro con una porzione del popolo di Dio che è in Cassano all'Jonio».

- Andò tutto in altro modo?

«Ma Papa Francesco riesce a meravigliare sempre, a stupire, e questo non per creare l'evento ma perché come pastore della Chiesa universale sa bene di quello che ha bisogno un ter-



«Ma penso che la visita del Papa venga sempre organizzata nell'ambito di un progetto pastorale più grande, e non solo legata ai fatti di cronaca, che però possono essere un'occasione per dare un indirizzo ai credenti all'intera società. Penso alla sua prima visita pastorale, la sua prima uscita, che volle fare proprio a Lampedusa per

locando in uno spazio di narrazione attraverso la penna e la voce di giovani giornalisti in erba. Giovani che avevano ereditato un grande patrimonio, e che è quello di parola di vita che sta per compiere i suoi 100 anni. Ci siamo cimentati anche nella preparazione di interviste alle persone e non solo a riportare la cronaca dagli eventi. Penso



segue dalla pagina precedente

• NANO

ritorio in quel determinato momento storico. E poi, ogni azione e ogni insegnamento del Papa, aprirsi a livelli diversi, è sempre un atto di magistero per la Chiesa intera. Non è mai un fatto isolato, è legato strettamente ad un determinato territorio soltanto. Il Papa quando parla lo fa a tutti i credenti, e anche ai non credenti».

- Dopo 11 anni da quella visita cosa è rimasto nella gente del luogo?

«Alla chiesa di Cassano è rimasta sicuramente la memoria grata ed un tesoro di insegnamento che rimane come un monumento storico innalzato per tutta la Calabria. Ai calabresi è rimasta la grande denuncia contro quella piovra che stritola la nostra terra e che estende i suoi tentacoli verso il mondo. È rimasta la chiara presa di posizione alla quale si possono ancorare i credenti per purificare la religiosità popolare, sentirsi confortati e aiutati nei no che vanno detti, non solo alla criminalità organizzata ma anche ad una cultura mafiosa e a strutture sociali di peccato e di ingiustizia che possono stritolare il nostro territorio facendolo cadere nel fatalismo e nella rassegnazione. Quella visita è stata una visita di grande speranza per la terra di Calabria».

- Il ricovero del papa al Gemelli coincise anche con il suo venticinquesimo di sacerdozio...

«Sì, la mia vocazione è nata sotto Giovanni Paolo II del quale conservo sempre una grande memoria grata e una profonda devozione. Si è alimentata con gli insegnamenti di Papa Benedetto e trova una grande spinta pastorale nella testimonianza di Papa Francesco. Uno stimolo a fare meglio, a fare bene, a volgere lo sguardo alle povertà e agli ultimi. Questa tappa del mio sacerdozio è un'occasione per dire, come più volte ha detto lui, che guardando indietro rifarei la strada percorsa, tra luci e ombre, fragilità e sofferenze, fra attese e tantissimi

doni di Dio, fatti di incontri, di volti e di provvidenza, perché non ricordo niente in cui non ci sia il Signore».

- Le faccio una domanda irriverente: se lei potesse tornare indietro rifarebbe il prete?

«Certamente. Ma non come mia scelta, ma perché mi sento scelto e chiamato a qualche cosa di molto più grande, ma allo stesso tempo immerso all'in-



ENZO GABRIELI

terno di un dono e di un mistero che mi supera, che mi sovrasta, che mi avvolge e che mi dà tanta gioia. Sono felice di essere stato chiamato a fare il sacerdote e di avere risposto, nonostante le mie fragilità, con il mio sì a Cristo nella Chiesa. Posso testimoniare che ci sia anche qualche rinuncia, qualche scelta l'ho dovuta fare, così come si fa in ogni scelta di vita, ma ho ricevuto già il centuplo quaggiù, come ha promesso Gesù, a quanti hanno deciso di seguirlo».

- A chi deve questa scelta?

«La mia vocazione è nata in una famiglia religiosa di emigranti calabresi rientrati con la mia nascita in Italia. Devo la mia vocazione alla fede dei miei genitori, semplice e profonda, senza fronzoli e senza troppe parole. Fatta dalla testimonianza di mio papà

che oggi dal cielo continua a seguirmi, dalla mia mamma che posso dire che insieme al latte mi ha donato la fede e mi hai insegnato a pregare, a credere e a sperare, ma soprattutto a donare. La devo anche alla mia famiglia numerosa e alla mia parrocchia dove ho incontrato sacerdoti appassionati del Vangelo. Non posso dimenticare anche i due vescovi che mi hanno accompagnato all'altare. Monsignor Dino Tralbalzini, che mi ha seguito negli anni di formazione e seminario, e poi monsignor Giuseppe Agostino che mi ha accolto come suo segretario e mi ha ordinato sacerdote, dandomi tanta fiducia».

- Qual è stato il suo giorno più felice da prete?

«Non voglio essere finto oppure dare una risposta d'occasione. Ma posso testimoniare che non c'è stato giorno al quale io non sia stato felice di essere sacerdote. Nei momenti faticosi proprio il sacerdozio mi ha permesso di fare un passo in più e di gioire. Di sentirmi amato da Dio e accompagnato dalla materna presenza di Maria. Quanti innumerevoli doni mi ha fatto il Signore! Anche quando sembrava che la vita riservasse delusioni, tradimenti e qualche momento di Croce».

- E il giorno invece più triste?

«No. Non ci sono stati giorni tristi. Ci sono stati giorni faticosi, questo sì, ma posso dire che alla sera, ogni volta che sono rientrato a casa, nella mia stanza, sono rientrato stanco ma felice. Mai prostrato e mai triste. Posso dire che qualche prova alla mia vita, dopo un piccolo quarto di secolo, c'è stata. Quando la giornata è stata un po' più dura il Signore mi ha sempre regalato un Cielo stellato da contemplare, un sorriso incoraggiante, una parola che mi ha toccato il cuore. Gesù non mi ha mai lasciato solo, anche perché accanto al discepolo che Lui ama, ha messo la sua mamma. E Maria mi ha accompagnato e mi accompagna sempre. Sento la sua mano, sento la sua carezza, insieme a quella dei tanti santi e dei tanti testimoni della fede». ●

Se ne va il Papa che più di tutti ha segnato la comunità Cassanese. Il 21 giugno 2014 rimarrà scolpito nella memoria e nel cuore della gente di Cassano All'Ionio.

L'abbraccio e la paterna benedizione di Papa Francesco sono stati per tutti un onore ed un privilegio.

Sono ancora vive le immagini e le emozioni di quella giornata particolare ed irripetibile, che resterà incisa in maniera profonda ed indelebile nella storia di Cassano All'Ionio e della Calabria intera. La gioia ha illuminato gli occhi di ogni singolo cittadino, nel mentre le strade di Cassano e la spianata di Sibari erano stracolme di gente venuta da ogni dove. Ad abbracciare il Santo Padre, quel giorno, è stata una folla immensa, commossa ed allo stesso tempo composta e tranquilla.

È innegabile che il passaggio di Papa Francesco nella nostra terra, il suo benevolo sorriso e, in particolare, le sue parole hanno acceso una luce di speranza nuova nel cuore di tutti, tanto che il 21 giugno 2014 segna la data di inizio di quel cambiamento di cui si aveva grande ed urgente bisogno.

Le sue parole di condanna alla mafia ed alla criminalità organizzata, culminate con la scomunica, hanno assunto la sembianza di un forte vortice che dalla Spianata di Sibari si è propagandato fino a raggiungere le coscienze di tutti i calabresi e dei cittadini del mondo intero.

Soprattutto, quelle parole hanno rinvigorito l'animo di noi amministratori, che ci siamo sentiti più motivati e forti, più predisposti a lavorare per costruire una società migliore, più giusta e solidale e, specialmente, libera dalla violenza e dalla prepotenza di quei poteri occulti, che condizionano la vita degli onesti e pregiudicano il futuro di questa nostra terra ricca e bella, che vuole reagire e progredire nella tranquillità dell'ordine sociale, scrollandosi di dosso definitivamente l'etichetta di "terra amara".

Dopo quella giornata ci siamo sentiti



IL PAPA A CASSANO UN RICORDO RIMASTO SCOLPITO NEL CUORE

GIOVANNI PAPASSO

più predisposti a "proteggere la casa comune", a custodire l'ambiente ed il bellissimo paesaggio naturale, che il Creatore ha voluto regalare a questo bellissimo lembo di terra di Calabria; soprattutto a lavorare per il benessere collettivo, rivolgendo lo sguardo, in primis, ai bisogni degli ultimi e degli svantaggiati.

La venuta di Papa Francesco è rimasta incisa in maniera indelebile soprattutto nell'animo dei nostri giovani: l'esortazione del Santo Padre a "non lasciarsi rubare la speranza" continua ad essere

un faro che illumina il loro cammino; parole che li guideranno nella costruzione del futuro; che li incoraggeranno a "pensare alla grande" e a "fare rumore" per cambiare il destino di questa nostra terra che per le potenzialità, le ricchezze naturali e culturali che esprime e per la gente onesta, laboriosa ed ospitale che la abita, può coltivare il sogno di un domani diverso e migliore. Ciao Papa Francesco, che la terra ti sia lieve! ●

[Giovanni Papasso è sindaco di Cassano allo Ionio]



CONTRO LA MAFIA L'OMELIA DI FRANCESCO A CASSANO ALLO IONIO

Il 21 giugno 2014, Papa Francesco pronunciò a Cassano allo Jonio (CS) il suo anatema contro i mafiosi. In un'omelia che non passò inosservata, il Pontefice mostrò di amare questa terra abbandonata dalle Istituzioni e si sentì ferito dai tanti giovani senza lavoro e senza prospettive per il futuro.

Nella festa del Corpus Domini celebriamo Gesù «pane vivo disceso dal cielo» (Gv 6,51), cibo per la nostra fame di vita eterna, forza per il nostro cammino. Ringrazio il Signore che oggi mi dona di celebrare il Corpus Domini con voi, fratelli e sorelle di questa Chiesa che è in Cassano allo Jonio. Quella di oggi è la festa in cui la Chiesa loda il Signore per il dono dell'Eucaristia. Mentre il Giovedì Santo facciamo memoria della sua istituzione nell'Ul-



segue dalla pagina precedente

• NANO

tima Cena, oggi predomina il rendimento di grazie e l'adorazione. E infatti è tradizionale in questo giorno la processione con il Santissimo Sacramento. Adorare Gesù Eucaristia e camminare con Lui. Questi sono i due aspetti inseparabili della festa odierna, due aspetti che danno l'impronta a tutta la vita del popolo cristiano: un popolo che adora Dio e un popolo che cammina: che non sta fermo, cammina! Prima di tutto noi siamo un popolo che adora Dio. Noi adoriamo Dio che è amore, che in Gesù Cristo ha dato se stesso per noi, si è offerto sulla croce per espiare i nostri peccati e per la potenza di questo amore è risorto dalla morte e vive nella sua Chiesa. Noi non abbiamo altro Dio all'infuori di questo!

Quando all'adorazione del Signore si sostituisce l'adorazione del denaro, si apre la strada al peccato, all'interesse personale e alla sopraffazione; quando non si adora Dio, il Signore, si diventa adoratori del male, come lo sono coloro i quali vivono di malaffare e di violenza. La vostra terra, tanto bella, conosce i segni e le conseguenze di questo peccato. La 'ndrangheta è questo: adorazione del male e disprezzo del bene comune. Questo male va combattuto, va allontanato! Bisogna dirgli di no!

La Chiesa che so tanto impegnata nell'educare le coscienze, deve sempre di più spendersi perché il bene possa prevalere. Ce lo chiedono i nostri ragazzi, ce lo domandano i nostri giovani bisognosi di speranza. Per poter rispondere a queste esigenze, la fede ci può aiutare. Coloro che nella loro vita seguono questa strada di male, come sono i mafiosi, non sono in comunione con Dio: sono scomunicati! Oggi lo confessiamo con lo sguardo rivolto al Corpus Domini, al Sacramento dell'altare. E per questa fede, noi rinunciamo a satana e a tutte le sue seduzioni; rinunciamo agli idoli del denaro, della vanità, dell'orgoglio, del potere, della violenza. Noi cristiani non vogliamo adorare niente e nessuno in questo mondo se non Gesù Cristo,

che è presente nella santa Eucaristia. Forse non sempre ci rendiamo conto fino in fondo di ciò che significa questo, di quali conseguenze ha, o dovrebbe avere questa nostra professione di fede. Questa nostra fede nella presenza reale di Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo, nel pane e nel vino consacrati, è autentica se noi ci impegniamo a camminare dietro a Lui e con Lui. Adorare e camminare: un popolo che adora è un popolo che cammina! Camminare con Lui e dietro a Lui, cercando di mettere in pratica il suo comandamento, quello che ha dato ai discepoli proprio nell'Ultima Cena: «Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34). Il popolo che adora Dio nell'Eucaristia è il popolo che cammina nella



carità. Adorare Dio nell'Eucaristia, camminare con Dio nella carità fraterna. Oggi, come Vescovo di Roma, sono qui per confermarvi non solo nella fede ma anche nella carità, per accompagnarvi e incoraggiarvi nel vostro cammino con Gesù Carità.

Voglio esprimere il mio sostegno al Vescovo, ai presbiteri e ai diaconi di questa Chiesa, e anche dell'Eparchia di Lungro, ricca della sua tradizione greco-bizantina. Ma lo estendo a tutti, a tutti i Pastori e fedeli della Chiesa in Calabria, impegnata coraggiosamente nell'evangelizzazione e nel favorire stili di vita e iniziative che pongano al centro le necessità dei poveri e degli ultimi. E lo estendo anche alle Autorità civili

che cercano di vivere l'impegno politico e amministrativo per quello che è, un servizio al bene comune. Incoraggio tutti voi a testimoniare la solidarietà concreta con i fratelli, specialmente quelli che hanno più bisogno di giustizia, di speranza, di tenerezza. La tenerezza di Gesù, la tenerezza eucaristica: quell'amore tanto delicato, tanto fraterno, tanto puro. Grazie a Dio ci sono tanti segni di speranza nelle vostre famiglie, nelle parrocchie, nelle associazioni, nei movimenti ecclesiali. Il Signore Gesù non cessa di suscitare gesti di carità nel suo popolo in cammino! Un segno concreto di speranza è il Progetto Policoro, per i giovani che vogliono mettersi in gioco e creare possibilità lavorative per sé e per gli altri.

Voi, cari giovani, non lasciatevi rubare la speranza! L'ho detto tante volte e lo ripeto una volta in più: non lasciatevi rubare la speranza! Adorando Gesù nei vostri cuori e rimanendo uniti a Lui saprete opporvi al male, alle ingiustizie, alla violenza con la forza del bene, del vero e del bello.

Cari fratelli e sorelle, l'Eucaristia ci ha raccolti insieme. Il Corpo del Signore fa di noi una cosa sola, una sola famiglia, il Popolo di Dio riunito attorno a Gesù, Pane di vita.

Quello che ho detto ai giovani lo dico a tutti: se adorerete Cristo e camminerete dietro a Lui e con Lui, la vostra Chiesa diocesana e le vostre parrocchie cresceranno nella fede e nella carità, nella gioia di evangelizzare. Sarete una Chiesa nella quale padri, madri, sacerdoti, religiosi, catechisti, bambini, anziani, giovani camminano l'uno accanto all'altro, si sostengono, si aiutano, si amano come fratelli, specialmente nei momenti di difficoltà.

Maria, nostra Madre, Donna eucaristica, che voi venerate in tanti Santuari, specialmente in quello di Castrovillari, vi precede in questo pellegrinaggio della fede. Lei vi aiuti, vi aiuti sempre a restare uniti affinché, anche per mezzo della vostra testimonianza, il Signore possa continuare a dare la vita al mondo. Così sia. ●

La festa della gioia, della chiarezza, dell'umiltà, della semplicità, del perdono, delle scuse e della fratellanza hanno trovato visibilità a Cassano Jonio e nella piana di Sibari con la visita e i vari incontri che Papa Francesco ha avuto, sabato 21 giugno 2014, nella casa circondariale di Castrovillari, salutando uno per uno tutti coloro che si trovavano tra quelle mura ed in quell'area, per poi proseguire tra le strade della stessa Cassano fino alla visita agli ammalati terminali ospiti dell'Hospice "San Giuseppe Moscati" e, quindi, all'incontro in Cattedrale con i sacerdoti diocesani, ai quali non ha fatto mancare parole d'incoraggiamento e stimolo a scoprire la bellezza della gioia e della fraternità in un servizio di assistenza e costruzione dell'amore.

Né si possono dimenticare, prima dell'incontro pomeridiano con la folla (circa trecentomila anime provenienti da ogni parte della Calabria e dalle regioni vicine), in attesa e confluita sulla piana di Sibari per partecipare alla celebrazione della Santa Messa, il pranzo che Papa Francesco ha condiviso con i poveri nel Seminario "Giovanni Paolo I" e la visita agli ospiti di "Casa Serena", avendo accanto in tutte queste tappe e viaggio della speranza il vescovo della diocesi di Cassano Jonio e segretario nazionale della Cei, Mons. Nunzio Galantino.

Già dal suo arrivo con l'ingresso nell'area della Casa circondariale di Castrovillari, mentre sulla piana di Sibari cominciavano ad arrivare i primi gruppi di fedeli entusiasti nel trovarsi lì per assistere ad un evento storico, negli ambienti destinati ai giornalisti, nella sala stampa, si poteva assistere a qualcosa di straordinario mentre Papa Francesco diceva loro parole di fiducia e speranza: "In questo vorrei esprimere la vicinanza del Papa e della Chiesa ad ogni uomo e ogni donna che si trova in carcere,



IL SEGNO DEL CORAGGIO L'IMPEGNO PER CREDERE NELLA SPERANZA E FEDE

FRANCO BARTUCCI

in ogni parte del mondo. Gesù ha detto: "Ero in carcere e siete venuti a trovarmi" (Mt 25,36), non trascurando di sottolineare il tema del rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo e l'esigenza di corrispondenti condizioni di espiazione della pena. "Questo aspetto della politica penitenziaria è certamente essenziale - sono state le parole di Papa Francesco - e l'attenzione in proposito deve rimanere sempre alta perché si manifesti un impegno concreto delle istituzioni in vista di un effettivo reinserimento nella società".

C'è poi anche il momento della scelta e dell'impegno non solo come percorso umano, ma anche di abbandono e fiducia nell'incontro con Dio "che è capace di comprenderci e di perdonare i nostri errori". "Il signore - ha detto ancora - è un maestro di reinserimento: ci prende per mano e ci riporta nella comunità sociale. Il Signore sempre perdona, sempre accompagna, sempre comprende; a noi spetta lasciarci comprendere, lasciarci perdonare, lasciarci accompagnare".



segue dalla pagina precedente • BARTUCCI

Un senso di accompagnamento e condivisione che lo troviamo anche fuori dalle mura della Casa circondariale lungo il tragitto e per le strade di Cassano Jonio con la folla che lo invoca ed acclama chiedendo ed auspicando abbracci, sguardi diretti e momenti di comunicazione, fino ad arrivare sulla soglia della Cattedrale, dove avviene l'incontro con i sacerdoti e qui parla loro della gioia di essere preti per vivere la bellezza della fraternità con tutti e nel rapporto soprattutto con le famiglie.

“Vi incoraggio nel vostro lavoro con le famiglie e per la famiglia. E' un lavoro - ha sostenuto Papa Francesco - che il Signore ci chiede di fare in modo particolare in questo tempo, che è un tempo difficile sia per la famiglia come istituzione, sia per le famiglie, a causa della crisi. Ma proprio quando il tempo è difficile, Dio fa sentire la sua vicinanza, la sua grazia, la forza profetica della sua Parola. E noi siamo chiamati ad essere testimoni, mediatori di questa vicinanza alle famiglie e di questa forza profetica per la famiglia”. e la grande famiglia del Popolo di Dio era in attesa sulla piana di Sibari (area ex Insud) per vederlo, toccarlo e sentirlo nella gioia e nell'allegria più totale e condivisa.

Così è stato nel momento del suo arrivo e nel percorso seguito sulla “papa mobile” fino al grande altare, dove sollecitato dal Vescovo di Cassano, Monsignor Nunzio Galantino, durante il suo discorso di benvenuto e di presentazione dello stato sociale ed economico, così delle speranze e delle attese della sua comunità diocesana ed in particolare dei giovani, Papa Francesco, vestito degli indumenti sacri per la celebrazione della Santa Messa, nella Sua omelia, coincidente con la festa del Corpus Domini, simbolo dell'eucaristia, dell'adorazione e del cammino con il Signore, si è lasciato andare nel pronunciare parole chiare e semplici sul modo di

essere cristiani oggi e popolo di Dio: “Quando all'adorazione del Signore si sostituisce l'adorazione del denaro, si apre la strada al peccato, all'interesse personale e alla sopraffazione; quando non si adora Dio, il Signore, si diventa adoratori del male, come lo sono coloro i quali vivono di malaffare e di violenza. La vostra terra, tanto bella, conosce i segni e le conseguenze di questo peccato. La 'ndrangheta è questo: adorazione del male e disprezzo del bene comune. Questo male va combattuto, va allontanato! Bisogna dirgli di no! La Chiesa che so tanto impegnata nell'educare le coscienze, deve sempre di più spendersi perché il bene possa prevalere.

loro titoli delle testate giornalistiche nazionali ed internazionali.

Ma Papa Francesco è andato oltre: “Oggi lo confessiamo con lo sguardo rivolto al Corpus Domini, al Sacramento dell'altare. E per questa fede, noi rinunciamo a satana e a tutte le sue seduzioni; rinunciamo agli idoli del denaro, della vanità, dell'orgoglio, del potere, della violenza. Noi cristiani non vogliamo adorare niente e nessuno in questo modo se non Gesù Cristo, che è presente nella santa Eucaristia”.

Il valore della carità

Sulla vasta pianura affollata di gente di ogni età e sesso, bambini, giovani, adulti, anziani e persone disabili



Ce lo chiedono i nostri ragazzi, ce lo domandano i nostri giovani bisogno di speranza. Per poter rispondere a queste esigenze, la fede ci può aiutare. Coloro che nella loro vita seguono questa strada di male, come sono i mafiosi, non sono in comunione con Dio: sono scomunicati!”.

Parole attese e sperate dato il contesto dei luoghi dove è fortemente presente sul territorio una incidenza delle azioni mafiose e che hanno subito attratto gli operatori dei media per i

in prima fila, le parole e i pensieri di Papa Francesco hanno risuonato come musica nei cuori semplici e puri suscitando sentimenti di appartenenza e voglia di essere testimoni: “Il popolo che adora Dio nell'Eucaristia è il popolo che cammina nella carità. Adorare Dio nell'Eucaristia, camminare con Dio nella carità fraterna. Oggi, come Vescovo di Roma, sono qui per confermarvi non solo



segue dalla pagina precedente • BARTUCCI

nella fede ma anche nella carità, per accompagnarvi e incoraggiarvi nel vostro cammino con Gesù Carità. Incoraggio tutti voi a testimoniare la solidarietà concreta con i fratelli, specialmente quelli che hanno più bisogno di giustizia, di speranza, di tenerezza. La tenerezza di Gesù, la tenerezza eucaristica: quell'amore tanto delicato, tanto fraterno, tanto puro. Il Signore Gesù non cessa di suscitare gesti di carità nel suo popolo in cammino!". Un passaggio dell'omelia di Papa Francesco dove il valore e la parola "Carità" è stata più volte citata e richiamata e che per tantissimi calabresi è considerata "sacra" per effetto del suo Santo protettore, San Francesco di Paola, che ha fatto della "carità" fraterna, della solidarietà, del bisogno di giustizia, speranza e tenerezza, un percorso di vita umile, semplice nel raggiungimento dell'ubbidienza totale del suo Dio.

Le attese e speranze dei giovani

Lo dicevamo in precedenza di aver visto nei vari luoghi percorsi da Papa Francesco tantissimi giovani ed io stesso mi sono accompagnato a circa centocinquanta giovani universitari del campus universitario di Arcavacata, guidati dai Padri Dehoniani, sotto lo stimolo anche dell'Associazione Internazionale "Amici dell'Università della Calabria". Ebbene non sono mancati per loro le parole di responsabilità ed impegno collettivo: "Un segno concreto di speranza è il Progetto Policoro, per i giovani che vogliono mettersi in gioco e creare possibilità lavorative per sé e per gli altri. Voi, cari giovani, non lasciatevi rubare la speranza! L'ho detto tante volte e lo ripeto una volta in più: non lasciatevi rubare la speranza! Adorando Gesù nei vostri cuori e rimanendo uniti

a Lui saprete opporvi al male, alle ingiustizie, alla violenza con la forza del bene, del vero e del bello". Spetterà loro cogliere il meglio di questa straordinaria esperienza e coltivare nel loro intimo, così sul campo di terreno di appartenenza, questo chicco di grano seminato per farne una pianta rigogliosa e ricca di frutti, ed è incoraggiante aver sentito da parte loro parole di impegno, riflessione e testimonianza, anche alla luce di quanti in passato si sono battuti (Beniamino Andreatta) per fare dell'Università della Calabria un luogo di rinascita e crescita sociale, economica e culturale, oltre che laboratorio di convivenza civile e sociale di alto spessore democratico ed etico.

abbiamo avuto l'incontro privato con Papa Francesco, in cui abbiamo avuto l'opportunità di presentargli, durante la cerimonia del "Baciamano", il cofanetto con i tre volumi "La storia dell'Università della Calabria, dalla legge istitutiva alla sua realizzazione - Un sogno che si avvera" di Aldo Bonifati, pubblicati dalla Pellegrini Editore, rappresentato nella circostanza dal figlio, ing. Vincenzo Bonifati. Un Papa Francesco accogliente e disponibile in pochi minuti ha ascoltato con interesse la presentazione dei tre volumi nei quali viene raccontata la storia dell'Università della Calabria dagli inizi degli anni sessanta, che ha portato all'emanazione della legge istitutiva 12 marzo 1968 n° 442, a firma del Presidente del Consiglio,



Una udienza privata storica per l'Università della Calabria con Papa Francesco

accaduto tre anni dopo la sua visita a Sibari, sabato 9 aprile 2017, quando, nell'ambito dell'udienza giubilare in Piazza San Pietro, grazie all'Associazione Internazionale "Amici dell'Università della Calabria", quando, su richiesta della stessa Associazione,

Aldo Moro, fino all'anno accademico 2008/2009, in cui la Chiesa cosentina con i suoi arcivescovi e soprattutto fin dalla fase di partenza iniziale delle attività amministrative prima 1971/1972 e poi didattiche (1972/1973) ha trovato l'attenzione del Santo Padre Paolo VI, che inviò nella diocesi



segue dalla pagina precedente • BARTUCCI

cosentina un Arcivescovo esperto e conoscitore del mondo universitario come Mons. Enea Selis, un presule amico stimatissimo del primo Rettore, prof. Beniamino Andreatta.

A Papa Francesco, con l'ausilio di una brosciur, sono state mostrate le pagine e le immagini più significative presenti nei tre volumi che mettono a fuoco i rapporti che l'Università della Calabria, attraverso i Rettori, Pietro Bucci e Giovanni Latorre, hanno avuto con Papa Giovanni Paolo II il 6 ottobre 1984, durante la Sua visita nella città di Cosenza, ed a Roma l'8 settembre 2004, che pose lo sguardo sul plastico in miniatura del campus universitario di Arcavacata benedendolo con paterno affetto. E' stata mostrata poi la pagina nella quale, in qualità di responsabile dell'ufficio stampa dell'Università della Calabria, con il presidente del progetto Magellano, Salvatore La Porta, presentammo il 2 maggio 2007 a Sua Santità, Benedetto XVI, in una udienza riservata in Piazza San Pietro, la raccolta della rassegna stampa dedicata al primo Rettore dell'Università della Calabria, deceduto a Bologna il 26 marzo di quello stesso anno, nonché il libretto della pace composto dagli studenti della seconda edizione del Progetto Magellano durante un viaggio itinerante in giro per diverse Università europee.

C'è stato poi il tempo di mostrare a Papa Francesco il manifesto che il Presidente dell'Associazione Internazionale "Amici dell'Università della Calabria", Aldo Bonifati, fece stampare e distribuire nelle parrocchie della diocesi cosentina-bisignanese, come nello stesso campus universitario, in occasione della cerimonia di beatificazione di Giovanni Paolo II, avvenuta in Piazza San Pietro il 1° maggio 2011.

Un manifesto importante in quanto venivano riproposte le parole pronunciate da Papa Giovanni Paolo II a

Cosenza il 6 ottobre 1984, fortemente vicine ai tanti giovani ed alla classe politica dirigente di quel tempo per dare alla Calabria un destino di crescita e sviluppo. "Auspico vivamente - disse in quella circostanza Giovanni Polo II - che l'Università, fucina del pensiero e dell'uomo, gareggi con le altre istituzioni sorelle per contribuire alla promozione culturale di questa diletta Regione, offrendo un servizio alla scienza degno della Calabria erudita del passato. L'Università di Calabria sia il punto più alto dell'interesse degli amministratori di questo capoluogo, poiché con uno studio serio che avvii ad una profes-



sionalità qualificante si crei quella classe dirigente di cui la Calabria ha bisogno per risolvere i suoi problemi. La ricomposizione del tessuto sociale passa attraverso lo studio e l'impegno culturale, volti all'affermazione della dignità persona umana: la Calabria tutta attende fiduciosa questo contributo di pace e di progresso sociale. A tutti impartisco la mia Benedizione. Da oggi la Calabria ha un calabrese in più"

E' stata una felice occasione, apprezz-

zata da un gruppo di circa sessanta docenti, giovani ricercatori e tecnici dell'ateneo che hanno partecipato all'evento, per me che in qualità di portavoce rappresentavo l'Associazione Internazionale "Amici dell'Università della Calabria", che per l'ing. Vincenzo Bonifati, intervenuto a rappresentare il padre fondatore della stessa Associazione, in quanto abbiamo potuto mostrare a Papa Francesco le immagini del campus, come dei tanti volti giovanili che lo animano per invitarlo a trascorrervi qualche ora nel caso che la Calabria fosse stata interessata da un suo nuovo viaggio ed in particolare verso il

Santuario di San Francesco di Paola, dove erano in corso i festeggiamenti del seicentesimo anniversario della nascita del Santo Patrono della Calabria.

E' stata una buona occasione per parlargli e dargli un piccolo volumetto che descriveva la figura di uno dei figli dell'Ordine dei Minimi di San Francesco di Paola, il Venerabile Padre Bernardo Maria Clausi, testimone ed apostolo della Misericordia predicata in giro per i diversi regni esistenti all'epoca nella prima metà del 1800, anni in cui vi erano fermenti per la creazione dell'unità d'Italia che ar-

rivò nel 1861.

Una figura ben legata ai valori predicati da Papa Francesco nella sua omelia del giorno, in cui ancora una volta ha primeggiato il significato della Misericordia ed in particolare il valore umano, morale e sociale dell'elemosina, oggetto del nostro tempo per effetto del popolo degli emigranti che affollano oggi le strade del nostro Paese mettendo a nudo la nostra umanità o disumanità di esseri umani. ●

Non potete immaginare le emozioni che ho provato quando il 16 novembre 2016 ho avuto il piacere di stringere le mani e parlare direttamente a Papa Francesco, quando a nome del mio - oggi compianto - amico Aldo Turchiaro ho donato un suo quadro che raffigura Gioacchino da Fiore. L'opera di grandi dimensioni (1.90 per 1.90 m) rappresenta l'abate Gioacchino nato a Celico in provincia di Cosenza, la stessa città in cui è nato lo stesso pittore.

Ricordo che era una giornata di sole in cui la figura di Gioacchino risplendeva in tutti i suoi particolari: un uomo dal volto luminoso che cammina a passo svelto con gli occhi rivolti all'infinito che vedono il futuro. Una folta barba, un corpo slanciato con possenti e anche mani forti. La mano destra che stringe un lungo bastone giallo e la mano sinistra che tiene una bisaccia pesante. La bisaccia in cui sono racchiusi i sogni - come mi ha detto lo stesso Turchiaro: alla sinistra a fianco di Gioacchino da Fiore un'enorme uccello con un occhio giallo metallico, intorno all'abate piccoli uccelli colorati e ai suoi piedi un piccolo lupo. A mio avviso si tratta di un vero capolavoro in cui non c'è gerarchia fra le figure fra uomo e animali tutti hanno pari dignità e questo riflette anche la concezione di Papa Francesco.

Gioacchino da Fiore è considerato un veggente avendo tra l'altro previsto in una sua visione profetica quasi delirante la scoperta dell'America. Egli predisse, infatti, che un uomo con il nome di Cristo (Cristoforo) era destinato a portare il Regno della Croce agli ultimi confini del mondo.

Un'altro uomo venuto dai confini del mondo, Papa Francesco, stava riportando i veri valori di Cristo nella Chiesa di Roma, aprendo le porte della Chiesa a tutti gli uomini, conferendo dignità alle persone più deboli ed emarginate. Un vero rivoluzionario che ha messo al centro dell'universo



IL RICORDO DELL'EX PRESIDENTE DELLA REGIONE CALABRIA

QUANDO GLI CHIESI DI FARE SANTO GIOACCHINO DA FIORE

GIUSEPPE NISTICÒ

l'uomo e tutte le cose del creato Gioacchino da Fiore con il con il suo pensiero e la sua vita fu sicuramente il precursore di Francesco d'Assisi poi di Francesco di Paola e infine di Papa Francesco.

Rivolgendomi al Papa mentre mi stringeva le mani gli dissi: «Santità innanzitutto la mia devozione poi le ho portato in dono il quadro del pittore Turchiaro grande artista della Calabria di cui sono stato presidente e cioè il quadro di San Gioacchino da Fiore» A questo punto Papa Francesco mi interruppe e disse ad alta voce «Ma Gioacchino non è ancora Santo!».

«Ecco perché - ho continuato io - la mia preghiera a lei di nominarlo Santo. Nella sua profezia dell'era dello Spirito Santo aveva previsto in maniera lucida che in questa era le porte della Chiesa si sarebbero spalancate ma i poveri. È questa - ho detto io con convinzione - l'era di Papa Francesco.

Lui mi guardava con un volto raggianti sorridente e così brevemente gli ho ricordato il mio viaggio in Argentina da Presidente della Regione, dove ho incontrato tanti italiani e tanta fede.

È stato, quello con il Papa, un incontro denso di contenuti e per me certamente indelebile. ●



Ringrazio la Conferenza Episcopale Calabria per aver voluto questo pellegrinaggio a Roma con i seminaristi e sono contento di accogliervi. Grazie a S.E. Mons. Fortunato Morrone per le parole che mi ha rivolto. Saluto i Rettori, i Padri spirituali e i Formatori e i Vescovi, si capisce: a voi è stato affidato un compito importante, che richiede la fatica quotidiana dell'accompagnamento e del discernimento; grazie per tutto il lavoro, a volte nascosto e sofferto, che fate per i seminaristi. Grazie!»

Marzo 2023, a Roma, nella Sala del Concistoro Papa Francesco incontra in udienza privata la Conferenza Episcopale Calabria. Ci sono i vescovi di tutta la regione. Con loro, i seminaristi che oggi in Calabria si stanno preparando a diventare i sacerdoti del



L'INDIMENTICABILE INCONTRO DI PAPA FRANCESCO CON I VESCOVI DELLA CALABRIA

segue dalla pagina precedente

• NANO

futuro. Un'occasione solenne, unica, forse irripetibile, ma per Papa Francesco è anche il luogo ideale per dire quello che pensa davvero e anche in questa occasione il Papa non conosce nessuna mediazione.

Papa Francesco parla della Calabria come se ci fosse nato e cresciuto, con una consapevolezza e una determinazione che sono ormai tipiche del Santo Padre, e ai "fratelli di Calabria" indica la strada da seguire. È un monito forte per i sacerdoti presenti, una

perti, la Chiesa- aggiunge Papa Francesco- ha bisogno invece di sacerdoti moderni, preparati, convinti, consapevoli del proprio ruolo, che sappiano essere pastori fedeli alle regole della carità e della solidarietà, che "rifiutino le mollezze e le comodità che il loro ruolo spesso comporta", che si interrogino sul futuro delle nuove generazioni, che spronino i giovani a credere nella speranza, che si guardino attorno, che vadano per strada e che diventino padroni del territorio per cui sono chiamati ad esercitare il ruolo di pastori.

nell'Odissea, narra che Ulisse, verso la fine del suo viaggio, approdò ad un lembo di terra da cui poté ammirare la bellezza di due mari. Questo fa pensare alla vostra terra, gemma incastonata tra il Tirreno e lo Ionio. Ed essa brilla anche come luogo di spiritualità, che annovera importanti Santuari, figure di santi e di eremiti, nonché la presenza della Comunità greco-bizantina. Tuttavia, questo patrimonio religioso rischierebbe di restare solo un bel passato da ammirare, se non ci fosse ancora oggi, da parte vostra, un rinnovato impegno

comune per promuovere l'evangelizzazione e la formazione sacerdotale".

Duro, rigoroso, quasi iconico l'appello che il santo Padre rivolge ai tanti seminaristi presenti.

"Questa è la vostra vocazione: fare strada con il Signore, l'amore del Signore. Stando attenti a non cadere nel carrierismo, che è una peste, è una delle forme di mondanità più brutte che possiamo avere, noi chierici, il carrierismo".

Papa Francesco va dritto all'obiettivo come un macigno che rotola dalla rupe e il suo saluto ai "fratelli calabresi" si trasforma in una lezione di teologia morale.

"Qual è il desiderio che vi ha spinto a uscire incontro al Signore e a seguirlo sulla via del sacerdozio? Cosa stai cercando in Seminario? E cosa cerchi nel sacerdozio? Dobbiamo chiedercelo, perché a volte succede che «dietro apparenze di religiosità e persino di amore alla Chiesa», in realtà cerchiamo «la gloria umana e il benessere personale». È molto triste quando trovi sacerdoti che sono funzionari, che hanno dimenticato l'essere pastori di popolo e si sono trasformati in chie-



MONS. FRANCESCO SAVINO, VESCOVO DI CASSANO E VICEPRESIDENTE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

"strigliata amichevole" ai vescovi, una "preghiera accorata" per questa regione che non va da nessuna parte perché non cresce in nessun modo. Per riprendere a respirare, questa regione - dice il Papa- ha bisogno di una nuova Chiesa, che non vuol dire "seminari dovunque", o "seminari aperti a pochi seminaristi", o peggio ancora seminari da tenere aperti in nome di un principio che non resiste più a nessuna giustificazione morale possibile. In una terra come la vostra, fa capire il santo Padre, ne basterebbe uno, al massimo due, non di più. E più che di seminari, aperti o semia-

L'analisi del Papa è a tratti impietosa. "Basta con questo eterno provincialismo", basta con questo sentirsi a tutti i costi lontani da tutto e da tutti, basta con questo eterno piangersi addosso, qui serve più che mai la consapevolezza di poter cambiare le cose e di saper accompagnare il rinnovamento delle coscienze.

"Anche se la vostra terra a volte sale alla ribalta della cronaca portando alla luce vecchie e nuove ferite, mi piace ricordare che siete figli dell'antica civiltà greca e ancora oggi custodite tesori culturali e spirituali che uniscono l'Oriente e l'Occidente. Omero,

segue dalla pagina precedente

• NANO

rici di Stato, come quelli delle corti francesi, “monsieur l’Abbé”, erano chierici di Stato. È brutto quando si perde il senso sacerdotale. Magari cerchiamo il ministero sacerdotale come un rifugio dietro cui nasconderci o un ruolo per avere prestigio, invece che desiderare di essere pastori con lo stesso cuore compassionevole e misericordioso di Cristo. Ve lo chiedo con le stesse parole di uno dei vostri Annuari: volete essere sacerdoti clericali che non si sanno impastare con la creta dell’umanità sofferente, oppure essere come Gesù, segno della tenerezza del Padre?”

Papa Francesco ridiventa per un giorno pastore tra i pastori.

“Non dimenticatelo mai, il Seminario è il tempo in cui fare verità con noi stessi, lasciando cadere le maschere, i trucchi, le apparenze. E in questo processo di discernimento, lasciarvi lavorare dal Signore, che farà di voi pastori secondo il suo cuore. Perché il contrario è il mascherarsi, il truccarsi, l’apparire, che è proprio dei funzionari, non dei pastori di popolo ma dei chierici di Stato”.

Papa Francesco non lesina domande ai fratelli calabresi, e rivolgendosi ai



L'ARCIVESCOVO DI REGGIO-BOVA FORTUNATO MORRONE, PRESIDENTE DEI VESCOVI CALABRESI (CEC)

Vescovi presenti chiede: “Che cosa desiderate per il futuro della vostra terra, quale Chiesa sognate? E quale figura di prete immaginate per il vostro popolo?”

“Il prete non possiamo più pensarlo come un pastore solitario, chiuso nel recinto parrocchiale o in gruppi di pastori chiusi; occorre unire le forze e mettere in comune le idee, i cuori, per affrontare alcune sfide pastora-

li che sono ormai trasversali a tutte le Chiese diocesane di una Regione. Penso, per esempio, all’evangelizzazione dei giovani; ai percorsi di iniziazione cristiana; alla pietà popolare - voi avete una ricca pietà popolare -, che ha bisogno di scelte unitarie ispirate al Vangelo; ma penso anche alle esigenze della carità e alla promozione della cultura della legalità”.

In sala il silenzio assoluto, si avverte solo il respiro del Papa, che ad un certo punto apre un file che nessuno immaginava potesse mai aprire e lo fa anche questa volta con una domanda che è un pugno nello stomaco al Paese.

“Come vanno i vostri tribunali? Come va l’esercizio della giustizia nella vostra diocesi?”

Volete una ricetta utile? Ecco che Francesco prova a darla ma per chi segue l’incontro è un altro pugno nello stomaco alla tradizione del passato.

“Tutto ciò chiama a formare preti che, pur provenendo dai



segue dalla pagina precedente

• NANO

propri contesti di appartenenza, sappiano coltivare una visione comune del territorio e abbiano una formazione umana, spirituale e teologica unitaria. Perciò, vorrei chiedere a voi Vescovi di fare una scelta chiara sulla formazione sacerdotale: orientare tutte le energie umane, spirituali e teologiche in un unico Seminario. Dico unico. Possono essere due ma som-

prendere decisioni su questo. Non sarà Roma a dirvi cosa dovete fare, perché il carisma lo avete voi. Noi diamo le idee, gli orientamenti, i consigli, ma il carisma lo avete voi, lo Spirito Santo lo avete voi per questo. Se Roma incominciasse a prendere le decisioni sarebbe uno schiaffo allo Spirito Santo, che lavora nelle Chiese particolari”.

Papa Francesco ha lo sguardo pesante, il corpo non lo aiuta più di tanto, ma la sua lezione va avanti come un

me la responsabilità della decisione”. L'appello finale Papa Francesco lo dedica ai Vescovi presenti.

“Per favore, non lasciatevi paralizzare dalla nostalgia e non restate prigionieri dei provincialismi che fanno tanto male! E voi, Vescovi emeriti, non fate mancare nel silenzio e nella preghiera il vostro sostegno a questo processo. Dico nel silenzio e nella preghiera perché, quando un Pastore ha concluso il proprio mandato,

emerge il suo profilo spirituale e il modo in cui ha servito la Chiesa: si vede se ha imparato a congedarsi «spogliandosi ... della pretesa di essere indispensabile», oppure se continua a cercare spazi e a condizionare il cammino della diocesi. Chi è emerito è chiamato a servire con gratitudine la Chiesa nel modo che si addice a questo suo stato. Non è facile congedarsi; a tutti è richiesto uno sforzo per congedarsi. Ho scritto una lettera sull'argomento che incominciava con queste parole: “Imparare a congedarsi”, senza tornare a ficcare il naso, imparare a congedarsi e mantenere quella presenza assente, quella presenza lontana, per cui si sa che l'Emerito è lì ma prega per la Chiesa, è vicino ma non entra nel gioco. Non è facile. È una grazia dello Spi-

rito imparare a congedarsi”.

Applausi scroscianti alla fine della lezione del Papa, e in dono al Pontefice un cesto di arance e di limoni delle nostre terra. Ma stando in fondo alla sala, lontani da tutto, si coglie perfettamente bene il senso della sfida che Francesco affida oggi ai Padri della Chiesa calabrese. Una nuova rivoluzione, insomma, che Papa Francesco, questo lo si coglie bene dalla lezione di oggi, accompagnerà fino in fondo e fino all'ultimo. ● (Pino Nano)

[Courtesy photo © Vatican Media]



mati: orientare verso l'unità, con tutte le variabili che ci possono essere ma arrivare lì. Questo non vuol dire annientare i seminari; vedete come fare questa unità. Un seminario di 4, 5, 10 non è un seminario, non si formano seminaristi; un seminario di 100 è anonimo, non forma i seminaristi... Ci vogliono piccole comunità, anche dentro un grande seminario, o un seminario a misura umana; che sia il riflesso del collegio presbiteriale. È un discernimento non facile da fare, non facile. Ma si deve fare e si devono

treno in corsa e non concede sconti a nessuno.

“Abbiamo bisogno di occhi aperti e cuore attento per cogliere i segni dei tempi e guardare avanti! Raccomando a tutti, non solo ai vescovi, raccomandando di discernere cosa vuole lo Spirito Santo per le vostre Chiese. E questo lo devono fare i Vescovi - la decisione -, ma lo dovete fare tutti voi per dire ai Vescovi cosa sentite e come, le idee... È tutto il corpo della diocesi che deve aiutare il Vescovo in questo discernimento. Poi lui si assu-

Ritornando indietro nel tempo (dicembre 2013-gennaio 2014), vengono in mente eventi che il tempo non consuma. Cassano all'Ionio, piccola diocesi del cosentino.

Era la fine del 2013 e gli inizi del 2014. Era stato da poco nominato Vescovo della diocesi un presbitero di Cerignola don Nunzio Galantino. C'era un clima di grande entusiasmo ed attesa. Papa Francesco aveva individuato nel vescovo di Cassano all'Ionio il nuovo Segretario generale della Cei.

Una scelta che aveva suscitato sorpresa, ma anche preoccupazioni per il futuro della diocesi. Tornano in mente tanti ricordi. Bei ricordi! Come quello del tempo natalizio, quando papa Francesco chiese a "don Nunzio" la disponibilità al servizio in Cei come segretario generale. Don Nunzio, pur disponibile, nutriva non pochi dubbi.

Come dirlo alla Comunità diocesana, che già si sentiva penalizzata per i frequenti trasferimenti del proprio vescovo? Come questa avrebbe accettato l'evenienza di un suo trasferimento? In realtà si percepiva una certa preoccupazione nella chiesa locale, perché eventi del genere si erano verificati più volte in passato. Don Nunzio descrisse bene questa situazione al santo Padre, che comprese le ragioni del disagio e di una possibile reazione.

La risposta del papa fu quella del Padre, che ascolta e dialoga con i suoi figli. Con una lettera manoscritta si rivolse alla comunità diocesana, quasi a voler "scusarsi", per aver richiesto la collaborazione del suo vescovo. In essa il papa esprimeva il desiderio di voler conoscere personalmente la comunità diocesana. La lettera destò molta sorpresa ed una reazione positiva di profonda soddisfazione e gioia interiore. Si vide



MONS. FRANCESCO OLIVA, VESCOVO DELLA DIOCESI DI LOCRI-GERACE

UNA MEMORIA CHE NON PUO' TRAMONTARE

mons. FRANCESCO OLIVA

segue dalla pagina precedente

• OLIVA

Ritornando indietro nel tempo (dicembre 2013-gennaio 2014), vengono in mente eventi che il tempo non consuma. Cassano all'Ionio, piccola diocesi del cosentino.

Era la fine del 2013 e gli inizi del 2014. Era stato da poco nominato Vescovo della diocesi un presbitero di Cerignola don Nunzio Galantino. C'era un clima di grande entusiasmo ed attesa. Papa Francesco aveva individuato nel vescovo di Cassano all'Ionio il nuovo Segretario generale della Cei.

Una scelta che aveva suscitato sorpresa, ma anche preoccupazioni per il futuro della diocesi. Tornano in mente tanti ricordi. Bei ricordi! Come quello del tempo natalizio, quando papa Francesco chiese a "don Nunzio" la disponibilità al servizio in Cei come segretario generale. Don Nunzio, pur disponibile, nutriva non pochi dubbi.

Come dirlo alla Comunità diocesana, che già si sentiva penalizzata per i frequenti trasferimenti del proprio vescovo? Come questa avrebbe accettato l'evenienza di un suo trasferimento? In realtà si percepiva una certa preoccupazione nella chiesa locale, perché eventi del genere si erano verificati più volte in passato. Don Nunzio descrisse bene questa situazione al santo Padre, che comprese le ragioni del disagio e di una possibile reazione.

La risposta del papa fu quella del Padre, che ascolta e dialoga con i suoi figli. Con una lettera manoscritta si rivolse alla comunità diocesana, quasi a voler "scusarsi", per aver richiesto la collaborazione del suo vescovo. In essa il papa esprimeva il desiderio di voler conoscere personalmente la comunità diocesana. La lettera destò molta sorpresa ed una reazione positiva di profonda soddisfazione e gioia interiore. Si vide

in quel gesto un segno dall'Alto, da comprendere alla luce dell'agire dello Spirito che opera in chi è chiamato a guidare la Chiesa.

Quella lettera era un evento unico nella memoria storica della nostra Chiesa: un Papa che porge le proprie scuse ad una comunità per un atto che rientra nelle sue competenze! Quella lettera, conservata nell'archivio della diocesi, fu distribuita a tutti, sacerdoti e fedeli laici. Si avvertì una generale ammirazione, per quel gesto che faceva sentire la vicinanza del papa. Roma non era poi così lontana: non lo era soprattutto il papa. Personalmente credevo (e credo) alle sorprese dello Spirito. E quella lettera lo era.

Il desiderio espresso dal santo Padre

fece dei preparativi, difendendo gelosamente il carattere "diocesano" della visita.

Papa Francesco arriverà in diocesi il 21 giugno alle 9, atterrando in elicottero nel piazzale del carcere di Castrovillari, per la visita ai detenuti, al personale penitenziario ed alle loro famiglie. Dopo una breve cerimonia di accoglienza, fece visita al vicino centro di cure palliative per malati terminali "San Giuseppe Moscati". In Cattedrale, incontrò in forma riservata il clero diocesano. Ed alle ore 13 il pranzo al seminario diocesano "Giovanni Paolo I", insieme ai poveri della Caritas diocesana ed ai giovani della comunità terapeutica "Saman". Nel pomeriggio, l'incontro con gli anziani della "Casa Serena".



di volerci incontrarci e conoscere era il nostro grande sogno. Leggendo mi balenò un pensiero: perché non presentare domanda al Santo Padre con invito a venire in Diocesi? Fu così che il testo preparato fu sottoscritto da tutti i sacerdoti e consegnato direttamente al santo Padre, che, appena lo lesse, reagì prontamente: "Verrò". E così avvenne cinque mesi dopo il 21 giugno 2014.

L'attesa divenne invocazione, gioia, preghiera.

La visita venne preparata in breve tempo. Don Nunzio, indimenticabile vescovo di Cassano, fu il vero arte-

E subito la ripartenza per Sibari, ove sarà celebrata la Santa Messa nella spianata dell'area ex Insud, con inizio fissato alle 16.30. Dopo aver attraversato i diversi settori a bordo della papamobile, per stringere in un unico, affettuoso abbraccio le decine di migliaia di fedeli venuti da tutta la Calabria e dalle regioni viciniori.

Il Papa, per il quale oggi tutta la Chiesa prega, dedicò un'intera giornata alla Diocesi di Cassano in terra di Calabria, compiendo gesti profetici che rimarranno indelebili: la visita al carcere di Castrovillari, il pranzo con i poveri, piccoli gesti quali la

La storia dell'epistemologia mette in evidenza che ogni qualvolta nelle scienze naturali e in quelle umane si elabora e si struttura un nuovo paradigma, il modello neformato raccoglie in se', elaborandole e superandole, teorie precedentemente formulate in merito alle tematiche oggetto di innovazione ed azioni agite dalla comunità scientifica e dai diversi settori economici e sociali in cui le teorie precedenti sono diventate operative nella concretezza.

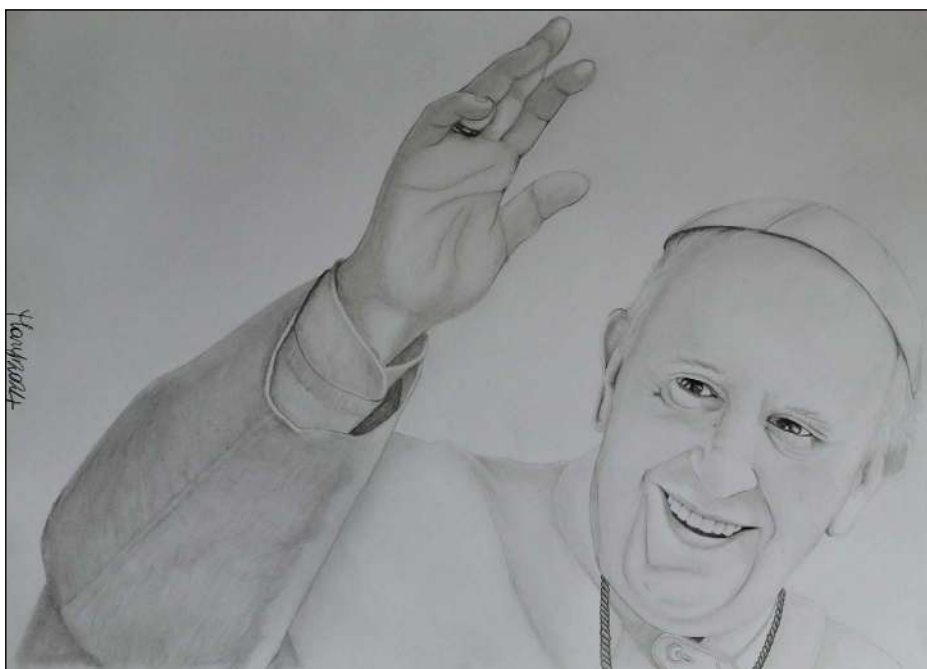
E' quanto è avvenuto ovviamente per il paradigma e modello della Concorrenza.

Accade quindi che molti studiosi e uomini che operano nel campo scientifico, economico, sociale, culturale si trovano del tutto inconsapevolmente a essere stati antesignani nella loro attività del paradigma di nuova formazione, avendo così contribuito alla sua creazione ma avendo anche già operato - inconsapevolmente! - secondo le modalità di attuazione diventate paradigmatiche alla creazione del nuovo modello fatto di teorie, analisi e azioni concrete.

Il tema della inconsapevolezza inteso secondo questa accezione ha radici lontane nella storia dell'umanità, e uomini e donne hanno agito inconsapevolmente nella loro professione, lavoro, vita quotidiana senza sapere di stare operando in base a paradigmi e relativi modelli di comportamento *in fieri* o talvolta già strutturati, ma non conosciuti consapevolmente dagli attori.

Nella stessa religione cristiana si hanno esempi di inconsapevolezza.

Il più evidente e diffusamente conosciuto, che si trova nel Vangelo sinottico di Matteo 25, 31-40, è quello del Cristo che, nel corso della predicazione, parlando del Giorno del Giudizio e di chi sarebbe potuto entrare nel Regno dei Cieli, ai Giusti che gli chiedevano quando mai lo avessero veduto affamato e gli avessero dato stretta di mano e la benedizione ad



DISEGNO A MATITA DI MARIA CARMELA BISIGNANO (DA FACEBOOK)

LA CONCORRENZA EVANGELICA DI PAPA FRANCESCO

ROBERTO CARDACI

da mangiare e, assetato, gli avesse sporto da bere, ospitato e vestito se ignudo, rispose: "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me", quindi avete ben meritato senza sapere di averlo fatto. Inconsapevolmente.

Il riferimento evangelico in questa sede non è fuori luogo.

Infatti, fra tutti gli antesignani e precursori illustri inconsapevoli del nuovo paradigma della Concorrenza, ma che sulla Concorrenza hanno basato il

loro impegno di vita, si può ascrivere a pieno titolo Papa Francesco, il Papa venuto da lontano, destinato a modificare oggi e in futuro la vita non solo della Chiesa e della cristianità, ma, se si considera il contenuto della Enciclica *Laudato sii*, di tutto il mondo.

L'operato di Papa Francesco è un esempio mirabile di Concorrenza sia per i dettami religiosi che per i comportamenti concreti che egli ha testimoniato in diversi momenti e in



segue dalla pagina precedente

• CARDACI

diverse situazioni del suo apostolato. La sua Concuranza si sviluppa e ha la sua concretizzazione in cerchi concentrici e tra loro interconnessi, avendo come punto di riferimento nodale *in primis* la condizione di estremo disagio e sofferenza in cui versano le donne e gli uomini più deboli che vivono sulla Terra.

L'attenzione concorrente del Papa si amplia fino ad arrivare a considerare la situazione di degrado ambientale dell'ecosistema del pianeta, pesantemente compromesso nel suo naturale habitat e andamento, da gruppi di quegli stessi uomini che ne sono parte integrante.

Una minoranza oligarchica di loro, gestendo economicamente e politicamente le risorse naturali con atteggiamenti non curanti e in modo dissennato e con l'unica finalità di incrementare il profitto, è responsabile

dell'inquinamento che ha generato in tutte le nazioni profonde disuguaglianze, povertà e disagio umano e sociale, troppo spesso estesi fino alle estreme conseguenze delle condizioni di vita del 90% della popolazione mondiale.

Avendo come riferimento l'Enciclica Laudato sii, il primo aspetto concorrente di Papa Francesco risiede proprio nell'analisi della attuale situazione di disagio in cui si trova la maggioranza della popolazione mondiale, che vive in condizione di fame, mancanza di risorse essenziali - prima fra tutte l'acqua - per la sopravvivenza e la vita e di povertà assoluta, relativa ed estrema a tutte latitudini e longitudini del pianeta, sia che si tratti degli Aborigeni dell'Amazzonia che dei poveri delle metropoli industriali

post - fordiste del mondo occidentale. Il Papa analizza criticamente l'andamento dell'economia che guarda al profitto e distrugge le risorse del pianeta, con gli imprenditori che non si assumono, se non in alcuni casi, la responsabilità ambientale, umana e sociale della propria impresa, causando la distruzione delle risorse necessarie per vivere nelle zone a economia rurali e agricole della Terra, privando dell'acqua e delle risorse necessarie alla sussistenza - prodotti agricoli, frutta, pesca, ecc. - chi ci vive e portando inquinamento che uccide sia in queste zone che nelle metropoli e nelle città.

La ricerca del profitto crea anche nelle società post - fordiste povertà,

poveri", "Chi non riconosce i poveri tradisce Gesù. Non solo elemosina, ma giustizia", "Bisogna avere cura dei poveri: San Francesco ci ha aiutato a scoprire il legame profondo tra la povertà e il cammino evangelico".

La concura verso i più deboli Papa Francesco la realizza anche e soprattutto con atteggiamenti concreti: basti ricordare l'ospitalità ristoratrice che allestì nel novembre del 2014 per i senza dimora collocando docce e spazi per la cura dell'igiene sotto i colonnati della Basilica di san Pietro, gesto concreto che generò stupore e un certo disappunto venato di ostilità presso i fedeli più orientati a considerare il potere temporale della Chiesa che non il messaggio evangelico

di cui si fa portatrice: ma il Papa venuto da lontano che si autonominò col nome del Poverello di Assisi aveva iniziato a rompere con la tradizione della temporalità per ritornare all'autenticità e umanità del mes-

Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato,

Matteo 25:35

disagi sociali e umani che non sempre i governi nazionali riescono a superare, palesando così l'incapacità dei sistemi politici e degli attori che vi operano ad analizzare a fondo le condizioni di disagio economico, sociale e umano per fornire soluzioni efficaci a chi vive senza prospettive che permettano di modificare positivamente le proprie condizioni di vita.

La concura di Francesco per i poveri e per i disperati della terra si manifesta non solo nelle frequenti denunce che egli esprime nei discorsi e nei documenti che hanno come argomento disuguaglianza e povertà e dei quali proponiamo esempi significativi: "La povertà non è frutto del destino, è conseguenza dell'egoismo". "Ci sono molte povertà dei ricchi che potrebbero essere curate dalla ricchezza dei

saggio del Cristo.

L'analisi precisa e puntuale di Papa Francesco approda poi al tema della distruzione dell'ambiente perpetrata da una economia assolutamente non attenta alla necessità di non distruggere quel pianeta e Casa comune di tutta l'umanità che è stata donata all'uomo perché ne avesse cura nel gestirla secondo le leggi naturali, pur evolvendo nella scienza e nella tecnica, ma con il compito preciso di averne cura e di conservarla nel tempo per tutte le generazioni a venire.

La denuncia accorata della Laudato sii riguarda ogni forma di vessazione che l'ecosistema della terra ha subito: inquinamento e conseguenti cambiamenti climatici, l'utilizzo di combusti-



segue dalla pagina precedente

• CARDACI

bili nocivi per l'habitat e soprattutto per l'uomo, l'utilizzo dissennato di diserbanti e pesticidi altamente tossivi in agricoltura, l'inquinamento causato dalla proliferazione esponenziale dei rifiuti domestici e commerciali, primo fra tutti la plastica che sappiamo inquinare gli Oceani ed i Mari, i liquami e i rifiuti delle industrie, quelli clinici.

E ancora: il riscaldamento globale dovuto alla concentrazione di gas serra - anidride carbonica, metano, ossido di azoto e altri ancora - la questione dell'acqua, indispensabile per la vita umana e per il sostegno degli ecosistemi terrestri ed acquatici.

L'attenzione del Papa si focalizza sugli effetti di ricaduta dell'inquinamento ambientale sulla vita dell'uomo: sull'affamamento e la siccità e conseguente povertà assoluta dell'Africa, che si sa essere diventata anche il deposito degli scarti industriali dei paesi ad economia avanzata, sulle difficoltà di vivere una esistenza legata ai cicli naturali delle popolazioni aborigene dell'Amazzonia, che subiscono la pervicacemente dissennata deforestazione con gravissime conseguenze rispetto all'habitat in cui vivono, che non hanno più le risorse di cibo che ricavavano dalla fauna e dalla flora distrutte che ora non possono più garantire.

La carenza, se non mancanza, di sostentamento della popolazioni dei Paesi che si affacciano su Oceani e Mari interni, che a causa dell'inquinamento che ha distrutto la fauna ittica non hanno più risorse alimentari adeguate e sufficienti a soddisfarne il bisogno primario della nutrizione e neppure possono contare sulla possibilità di uno sviluppo economico legato all'industria di conservazione dei prodotti ittici.

La perdita di salute data dall'inquinamento atmosferico e dei corsi e bacini d'acqua nelle città dei contesti territoriali industriali, con l'insor-

genza di tumori e malattie polmonari che colpiscono soprattutto gli esseri più deboli, i bambini e gli anziani, causando ogni anno decessi che sono paragonabili a quelli che si verificano nel corso di eventi bellici.

In sintesi: la noncuranza dell'ambiente ha effetti di ricaduta economici, sociali, di morbilità grave sulla vita delle persone.

tire la perpetuazione e il mantenimento di gran parte del mondo vegetale.

Così come gli uccelli, essenziali nel tutelare le coltivazioni dai danni provocati dagli insetti nocivi ben più efficacemente e naturalmente dei pesticidi.

Peccato che queste modalità ecologiche di tutela dell'habitat natura-



Ne consegue che la questione ambientale per Papa Francesco non può essere disgiunta dall'economia e dalla vita sociale e quotidiana degli uomini.

Ma non solo: la sua attenzione concorrente si rivolge anche alle altre creature che popolano la Terra: agli animali, dai mammiferi di grandi dimensioni ai minuscoli insetti, alle piante, insomma a tutti gli esseri viventi che popolano il pianeta e che hanno un ruolo fondamentale nella gestione naturale e armonica dell'ecosistema, ognuno per la sua parte, per quanto poco importante possa apparire.

Come le api, che oltre a fornire all'umanità il miele e i prodotti derivati dalla loro operosità nelle cellette delle arnie, sono anche indispensabili per l'impollinazione, così da consen-

le siano completamente distrutte, come mettono in evidenza le Associazioni ambientaliste che da tempo denunciano la moria delle api causata dall'inquinamento, e che molte specie di uccelli non siano più così numerose, anche a causa della caccia senza regole millantata dagli uomini come attività sportiva.

La concorrenza di Francesco tiene anche conto dei valori noncuranti che attualmente stanno guidando le coscienze di una parte numericamente consistente dell'umanità, soprattutto nei paesi dell'Occidente industrializzato.

Gli atteggiamenti noncuranti del consumismo, proposto dal mercato per sostenere e perpetuare in un *continuum sine die* le produzioni di merci



segue dalla pagina precedente

• CARDACI

che ormai hanno perso il loro valore d'uso, ma continuano a essere acquistate solo per il significato simbolico che definisce l'appartenenza di status e di ceto di chi li acquista, stimolato a consumare dalle martellanti campagne pubblicitarie che occhieggiano dalle pagine dei giornali e nel corso delle trasmissioni di tutte le televisioni pubbliche e private.

Nel leggere e ascoltare le parole di Papa Francesco tornano alla mente le analisi di Bauman contenute in *Homo consumens*, quando teorizza che ormai gli acquisti non vengono più fatti per l'utilizzo che i prodotti hanno



per chi li acquista, ma in quanto, definendo uno *status* di appartenenza, proiettano l'acquirente nel nuovo acquisto futuro dello stesso oggetto che avrà la stessa funzionalità, ma che, presentando qualche modifica minimale e soprattutto estetica, ridefinirà il senso di appartenenza del compratore, con, ovviamente, un significativo aggravio di costo definito dalla impresa produttrice.

Allo stesso modo, Papa Francesco denuncia come l'individualismo, l'egoismo abbiano fortemente minato i valori solidaristici e di prossimità che

sono alla base della convivenza umana.

Nel mondo consumistico e orientato nelle relazioni umane da individualismo ed egoismo, non esiste più la attenzione verso i più deboli, il cui disagio umano e sociale e la cui fragilità sono dovuti proprio all'acquiescenza alle regole dell'economia capitalista basata sulla massimizzazione del profitto e dei mercati da parte di chi ha la possibilità di possedere non solo beni essenziali, ma anche di consumo.

Di conseguenza, ben lungi dall'aver atteggiamenti di solidarietà e prossimità verso chi possiede meno o addirittura nulla o dal tentare di modi-

ficare le regole del gioco economico e sociale che mortificano e privano di dignità la gran parte della popolazione mondiale, ci si limita alla carità, comunque da non disdegnare, perché aiuta a sopravvivere, ma che non cambia a livello strutturale le condizioni miserevoli dei poveri, degli esclusi, degli ultimi della Terra per dare loro una vita migliore e prospettive per i

loro figli.

Certo, la carità è utile, ma il disegno per il futuro dell'umanità che prospetta Papa Francesco richiede interventi strutturali e strategici del mondo imprenditoriale e dei governi, sia nazionali che internazionali, che trasformino radicalmente l'andamento attuale dell'economia, della distribuzione delle risorse economiche e non solo.

Infatti, l'attenzione concorrente di Papa Francesco si preoccupa anche delle generazioni future: se non si cambia la direzione della gestione

dell'ecosistema, se non si cambia l'economia, se non si ritrovano valori solidali, quale pianeta le attuali generazioni adulte lasceranno ai propri figli e nipoti?

Che tipo di vita sociale, si interroga il Papa, potranno avere le giovani generazioni presenti e soprattutto quelle future se le risorse naturali e quelle economiche non saranno disponibili per tutti e non solo per una élite dell'umanità, che potrà garantirsi i propri privilegi continuando a distruggere l'habitat in cui tutti vivono e a perseguire una economia e una distribuzione delle risorse economiche che garantiranno la vita quotidiana dei pochi a discapito dei moltissimi?

In questa sua attenzione ai disastri del presente e agli angoscianti interrogativi per il futuro della Terra e dell'umanità si può quasi scorgere che l'ombra oscura del peccato originale perpetrato da Adamo ed Eva si sia allungata fino ai giorni nostri in una nuova forma peccaminosa dell'intera umanità.

Adamo ed Eva, disubbidendo agli ordini che Dio aveva loro dato, distrussero di fatto anche l'andamento naturale dell'Eden voluto dal Creatore in modo armonico e soprattutto donato disinteressatamente all'uomo.

Come l'uomo alle origini non seppe comprendere l'importanza del mantenimento del patto con Dio, e quindi la necessità di vivere in un contesto naturale armonico, migliorandolo con il proprio ingegno e la propria operosità, ai giorni nostri l'umanità ha perpetuato, seppure con caratteristiche diverse, il peccato originale nel momento in cui continua a non curare la Terra in cui vive, non abbandonando la logica dello sfruttamento dissennato per creare profitto, e non operando ne' per riparare i danni causati, ne' per conservarla in maniera ottimale per le generazioni future.

Lo scarto delle produzioni industria-



segue dalla pagina precedente

• CARDACI

li costituisce l'orizzonte che quello che si potrebbe definire "il peccato del profitto illimitato" ha delineato, accanto alle vite da scarto del capitalismo industriale di Baumaniana memoria dei soggetti più deboli e diseredati che hanno subito le vessazioni dell'habitat naturale e delle relative conseguenze economiche e sociali.

La concordanza di Papa Francesco nei confronti dell'ambiente e dell'uomo che lo popola, essendone parte integrante, propone all'umanità tutta dei rimedi.

Rimedi che devono vedere tutti gli uomini impegnati per conservare e tramandare ai posteri quella che si può considerare la Casa comune della Terra, il suo ecosistema, riparando ai disastri che sono stati agiti e orientando il futuro del pianeta che ci è stato affidato dal Creatore verso un futuro dove l'ambiente e l'uomo siano i punti di riferimento per ogni forma di sviluppo economico e per sistemi sociali basati sulla uguaglianza per superare le attuali differenze sociali e combattere e prevenire ogni forma di povertà.

Il coinvolgimento di tutta l'umanità in questo processo di riparazione, conservazione e sviluppo a misura dell'andamento ecologico della Terra e dell'uomo richiama un elemento centrale del paradigma della concordanza: l'intelligenza collettiva che vede protagonisti tutti gli uomini, ognuno con le proprie capacità, conoscenze, competenze, saperi, in grado di invertire le logiche che finora hanno devastato il pianeta e causato i disagi sociali e le sofferenze di milioni e milioni di persone.

Il richiamo è alla capacità dell'uomo di invertire le tendenze noncuranti e quindi destruenti, a favore di una economia che garantisca il benessere di tutti, tutelando l'ambiente e conservandolo.

Perché, secondo Papa Francesco, la condizione umana e sociale delle

donne e degli uomini è assolutamente connessa con l'ambiente naturale in cui vivono, e non può esistere, una umanità che progredisca se allo stesso tempo non vi è armonia nella natura, se l'ecosistema non sia in sincrono con la storia sociale dell'uomo. L'intelligenza di tutti deve essere la condizione del miglioramento dell'ambiente e dell'umanità perché nessuno si salva da solo, ma la salvezza deve essere collettiva, con ciascuno che porta il proprio contributo nell'ambito del suo ruolo e mettendo a disposizione le proprie capacità, conoscenze e competenze: tutto se'



stesso per il bene collettivo e per l'andamento naturale della terra in cui vive.

Papa Francesco evidenzia nella *Laudato sii* la necessità di dare vita a una ecologia integrale, ambientale, economica e sociale che coniughi il benessere dell'ambiente con quello della società, perché, secondo quanto evidenziato nell'Enciclica: "Quando parliamo di 'ambiente' facciamo riferimento anche a una particolare relazione: quella tra la natura e la società che la abita. Questo ci impedisce di considerare la natura come qualcosa di separato da noi o come una mera cornice della nostra vita. Siamo inclusi in essa, siamo parte di essa e ne siamo compenetrati. Le ragioni per le quali un luogo viene inquinato richiedono un'analisi del funzionamento della società, della sua economia, del suo comportamento, dei suoi modi

di comprendere la realtà. Data l'ampiezza dei cambiamenti, non è più possibile trovare una risposta specifica e indipendente per ogni singola parte del problema. E' fondamentale cercare soluzioni integrali che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali. Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura".

Ne consegue che il fulcro centrale dell'ecologia integrale è una economia sostenibile, basata sul rapporto natura - uomo così da risolvere la crisi ambientale e quella sociale, e finalizzata sia a riparare i danni recati all'ambiente e a conservare il pianeta, sia a superare le disuguaglianze e contrastare e prevenire la povertà in cui versano i soggetti più deboli del pianeta.

Cambia quindi la finalità ultima dell'economia, che non è più attenta solo ad accumulare profitto e a incrementarlo costantemente, non curandosi le imprese e la finanza internazionale delle condizioni di vita delle donne e degli uomini ne' dei danni causati all'habitat in cui vivono.

Ne consegue che le risorse naturali del pianeta devono essere utilizzate con responsabilità da chi gestisce i settori dell'economia reale e della finanza internazionale, in concorso con i sistemi politici: si tratta di potenziare e ottimizzare il concetto di responsabilità ambientale e sociale delle imprese che, nelle loro linee di processo e di prodotto, devono tenere conto delle condizioni ambientali e sociali dei territori in cui svolgono la loro attività produttiva.

Un'economia quindi a misura dell'ambiente e dell'uomo, che in ogni



segue dalla pagina precedente

• CARDACI

caso è chiamato anche ad una responsabilità individuale, perché la tutela dell'ambiente passa anche dalle decisioni che si prendono nella quotidianità, dall'evitare la eccessiva proliferazione dei rifiuti a utilizzare tutte le modalità di consumo dell'energia che permettano di realizzare un consistente risparmio energetico. L'attenzione di tutti gli abitanti del pianeta alla tutela e conservazione dell'habitat in cui vivono ha come fine ultimo la conservazione di questa Terra che, non cessa di ricordare Papa Francesco, ci è stata affidata da Dio perché la conservassimo florida e accogliente per l'umanità tutta, così da lasciarla alle generazioni future che a loro volta dovranno averne cura.

Il profitto perde quindi la sua caratteristica principale basata su accumulazione e incremento costante, ma assume una dimensione etica, auspicando che diventi "il giusto profitto" teorizzato agli albori del capitalismo industriale da Adam Smith, da distribuire secondo criteri di equità tra imprenditori e addetti delle imprese, evitando ogni tipo di sfruttamento.

La concorrenza di Papa Francesco nei confronti del binomio natura - uomo, per lui imprescindibile e intimamente connesso, si palesa nei rimedi che il Vescovo di Roma e Papa di tutta l'umanità cristiana propone affinché gli uomini, ciascuno secondo il proprio ruolo che assume e le funzioni che svolge nella vita economica, sociale e politica nel mondo, possano agire insieme per riparare i danni ambientali, migliorare le condizioni dell'ambiente e conservare il pianeta, modificando così in positivo le condizioni di vita dei suoi abitanti, soprattutto di quelli che oggi possono considerarsi gli ultimi della Terra.

Perché tutti gli uomini devono diventare concorrenti sia rispetto alla natura, sia gli uni verso gli altri, perché la natura è un bene comune che va tu-

telato affinché tutti possano goderne i frutti e i benefici nel rispetto e nella tutela dell'ambiente in cui vivono.

In questo senso, Papa Francesco, impegnando tutte le donne e gli uomini, supera anche la contrapposizione tra generazioni diverse, tra giovani e adulti, che sembra essere caratteristica dei nuovi movimenti ambientalisti che annoverano soprattutto adolescenti e giovani, che hanno avuto il grande merito di porre con forza la questione ambientale come punto centrale del futuro dell'umanità.

Tuttavia, l'accusa che viene fatta alle generazioni passate di essere i responsabili dei disastri ambientali



non tiene conto che il tema dei danni dell'ambiente e della necessità di tutelarli è stato sollevato già da decenni da altre associazioni ambientaliste. Questa contrapposizione tra generazioni rischia di non mettere a fuoco i reali problemi dell'ambiente, non evidenziando con chiarezza le responsabilità di chi ha contribuito a danneggiare a volte irrimediabilmente territori e acque, in particolare quegli imprenditori che potrebbero giovare di questa contraddizione per i propri interessi oggi che la Green economy è all'attenzione di tutto il mondo, considerandone solo gli aspetti legati al business e al profitto.

Oggi deve essere chiaro che solo la concorrenza di tutte le generazioni, passate e presenti, può davvero riparare i danni del passato, ma soprattutto

indirizzare la umanità verso una azione autenticamente concorrente dell'ambiente in cui vive.

La Enciclica Laudato si è ricca di consigli che la massima autorità religiosa del mondo cristiano propone all'umanità tutta, a donne e uomini di ogni età, di ogni genere, di ogni credo religioso e di appartenenza politica.

Innanzitutto, Papa Francesco propone un dialogo internazionale sull'ambiente, perché la tutela dell'ambiente richiede interventi sinergici che abbiano una prospettiva globale: *"Un mondo interdipendente non significa unicamente capire che le conseguenze dannose degli stili di vita, di produzione e di consumo colpiscono tutti, bensì, principalmente, fare in modo che le soluzioni siano proposte a partire da una prospettiva globale e non solo nella difesa degli interessi di alcuni paesi."*

Il dialogo si rende tanto più necessario per pianificare interventi economici che siano sostenibili e consentano di gestire in modo adeguato le risorse naturali necessarie a tutti: *"Per affrontare i problemi di fondo, che non possono essere risolti da azioni di singoli Paesi, si rende indispensabile un consenso mondiale che porti, ad esempio, a programmare un'agricoltura sostenibile e diversificata, a sviluppare forme rinnovabili e poco inquinanti di energia, a incentivare una maggiore efficienza energetica, a promuovere una gestione più adeguata delle risorse forestali e marine, ad assicurare a tutti l'accesso all'acqua potabile."*

In questo senso, Francesco avanza una critica verso quanto è stato fatto finora negli ultimi anni a livello internazionale nel corso dei Vertici dei Paesi sul tema ambientale, e in specifico riguardo alla cura per la diversità biologica e la desertificazione, e che quanto è avvenuto nell'ultimo di Glasgow, sembra confermare: *"I negoziati internazionali non posso-*



segue dalla pagina precedente

• CARDACI

no avanzare in maniera significativa a causa delle posizioni di quei Paesi che privilegiano i propri interessi nazionali rispetto al bene comune globale. Quanti subiranno le conseguenze che noi tentiamo di dissimulare, ricorderanno questa mancanza di coscienza e di responsabilità.”.

Un'attenzione particolare deve essere rivolta dal contesto internazionale alla situazione degli Oceani: “Menzioniamo anche il sistema di governance degli oceani. Infatti, benché vi siano state diverse convenzioni internazionali e regionali, la frammentazione e l'assenza di severi meccanismi di regolamentazione, controllo e sanzione finiscono con il minare tutti gli sforzi. Il crescente problema dei rifiuti ma-



rini e della protezione delle aree marine al di là delle frontiere nazionali continua a rappresentare una sfida speciale. In definitiva, abbiamo bisogno di un accordo sui regimi di governance per tutta la gamma dei cosiddetti beni comuni globali.”.

Tenendo conto del legame imprescindibile tra aspetti ambientali e temi sociali, il tema affrontato rispetto a questi ultimi da Papa Francesco riguarda la povertà e le necessarie azioni per contrastarla in maniera efficace e radicale da parte dei governi dei Paesi ove queste forme di disagio umano sono più radicate, compito che deve competere in primis ai rap-

presentanti politici delle nazioni considerate, seppure con l'appoggio del contesto internazionale: “Per i Paesi poveri le priorità devono essere lo sradicamento della miseria e lo sviluppo sociale dei loro abitanti; al tempo stesso devono prendere in esame il livello scandaloso di alcuni settori privilegiati delle loro popolazione e contrastare meglio la corruzione. Certo, devono anche sviluppare forme meno inquinanti di produzione di energia, ma per questo hanno bisogno di contare sull'aiuto dei Paesi che sono cresciuti molto a spese dell'inquinamento attuale del pianeta.”.

Tuttavia, anche per gli interventi di lotta e contrasto alla povertà, per un suo superamento efficace, è necessaria una governance che permetta di attuare interventi coordinati ed

efficaci: “La medesima logica che rende difficile prendere decisioni drastiche per invertire la tendenza al riscaldamento globale è quella che non permette di realizzare l'obiettivo di sradicare la povertà. Abbia-

mo bisogno di una reazione globale più responsabile, che implica affrontare contemporaneamente la riduzione dell'inquinamento e lo sviluppo dei Paesi e delle regioni povere. Il XXI secolo, mentre mantiene una governance propria di epoche passate, assiste ad una perdita di potere degli Stati nazionali, soprattutto perché la dimensione economico - finanziaria, con caratteri transazionali, tende a predominare sulla politica. In questo contesto diventa indispensabile lo sviluppo di istituzioni internazionali più forti ed efficacemente organizzate, con autorità designate in maniera imparziale mediante accordi tra i go-

verni nazionali e dotate del potere di sanzionare.”.

Quanto la necessita di sradicare la povertà e intervenire per la tutela dell'ambiente sia presente da decenni nella Chiesa si evince da una citazione che Papa Francesco propone, formulata dal suo predecessore, ora Papa Emerito, Benedetto XVI, che già nel giugno 2009, nella Lettera enciclica *Caritas in veritate*, evidenziava la necessità di una governance internazionale.

Così si esprimeva Benedetto XVI: “... per il governo dell'economia mondiale: per risanare le economie colpite dalla crisi, per prevenire peggioramenti della stessa e conseguenti maggiori squilibri; per realizzare un opportuno disarmo integrale, la sicurezza alimentare e la pace; per garantire la salvaguardi dell'ambiente e regolamentare i flussi migratori, urge la presenza di una vera Autorità politica mondiale, quale è stata già tratteggiata dal mio predecessore, [san] Giovanni XXIII”.

Riguardo alle decisioni che i governi degli Stati nazionali devono prendere, Papa Francesco sottolinea come sia necessario, pur in un contesto internazionale che garantisca la governance degli interventi e la loro realizzazione, che a livello di ogni singolo Stato vi sia una attenzione alla peculiarità dei problemi e delle risorse utili per superarli, così da favorire interventi diversificati che siano effettivamente efficaci: “Non si può pensare a ricette uniformi, perché vi sono problemi e limiti specifici di ogni Paese e regione. E' vero anche che il realismo politico può richiedere misure e tecnologie di transizione, sempre che siano accompagnate dal disegno e dall'accettazione di impegni graduali vincolanti.”.

Pertanto, il compito che compete ai governi degli Stati nazionali prevede la attuazione di diversi interventi: “Allo stesso tempo, però, in ambito



segue dalla pagina precedente

• CARDACI

nazionale e locale c'è sempre molto da fare, ad esempio promuovere forme di risparmio energetico. Ciò implica favorire modalità di produzione industriale con massima efficienza energetica e minor utilizzo di materie prime, togliendo dal mercato i prodotti poco efficaci dal punto di vista energetico e più inquinanti. Possiamo anche menzionare una buona gestione dei trasporti o tecniche di costruzione e di ristrutturazione di edifici che ne riducano il consumo energetico e il livello di inquinamento. D'altra parte, l'azione politica locale può orientarsi alla modifica dei consumi, allo sviluppo di un'economia dei rifiuti e del riciclaggio, alla protezione di determinate specie e alla programmazione di un'agricoltura diversificata con la rotazione delle colture. E' possibile favorire il miglioramento agricolo delle regioni povere mediante investimenti nelle infrastrutture rurali, nell'organizzazione del mercato locale o nazionale, nei sistemi di irrigazione, nello sviluppo di tecniche agricole sostenibili. Si possono facilitare forme di cooperazione o di organizzazione comunitaria che difendano gli interessi dei piccoli produttori e preservino gli ecosistemi locali dalla depredazione. E' molto quello che si può fare!"

Da evidenziare come, in merito all'utilizzo delle nuove e sempre più sofisticate tecnologie le considerazioni che Papa Francesco espone riportate nella citazione collimano esattamente con uno dei capisaldi del paradigma della concorrenza: le nuove tecnologie non devono essere il fine privilegiato della evoluzione di una economia sostenibile, ma devono costituire lo strumento che serve a realizzare in maniera efficace e ottimale i progetti e gli interventi che vengono elaborati per il miglioramento delle condizioni dell'ambiente e della vita delle popolazioni che in quei contesti ambientali vivono.

Poiché la concursa dei territori deve

vedere impegnati non solo i gestori decisionali dei sistemi politici nazionali, ma tutte le donne e gli uomini che in quei contesti territoriali vivono, Papa Francesco affida alle popolazioni, oltre a un ruolo di innovatori delle situazioni economiche locali, anche il compito importante di stimolo e di controllo degli interventi posti in atto dai governi: *"In alcuni luoghi, si stanno sviluppando cooperative per lo sfruttamento delle energie rinnovabili che consentono l'autosufficienza locale e persino la vendita della produzione in eccesso. Questo semplice esempio indica che, mentre l'ordine mondiale esistente si mostra impotente ad assumere responsabilità, l'i-*



stanza locale può fare la differenza. E' lì, infatti, che possono nascere una maggiore responsabilità, un forte senso comunitario, una speciale capacità di cura e una creatività più generosa, un profondo amore per la propria terra, come pure il pensare a quello che si lascia ai figli e ai nipoti. Questi valori hanno radici molto profonde nelle popolazioni aborigene. Poiché il diritto, a volte, si dimostra insufficiente a causa della corruzione, si richiede una decisione politica sotto la pressione della popolazione. La società, attraverso organismi non governativi e associazioni intermedie, deve obbligare i governi a sviluppare normative,

procedure e controlli più rigorosi."

Va da se', secondo Papa Francesco, che le trasformazioni dell'economia e tutti gli interventi politici e della società civile a tutela e conservazione dell'ambiente sono destinati a rimanere lettera morta se non sono accompagnati da una radicale trasformazione degli stili di vita degli abitanti della Terra, in particolare per quanto riguarda il rapporto dei singoli con i consumi, in un contesto attualmente orientato neanche più al consumismo, ma all'iperconsumismo.

In questo senso, le considerazioni di papa Francesco evidenziano tematiche significative:

"Dal momento che il mercato tende a creare un meccanismo consumistico compulsivo per piazzare i suoi prodotti, le persone finiscono con l'essere travolte dal vortice degli acquisti e delle spese superflue. Il consumismo ossessivo è il riflesso soggettivo del paradigma tecno - economico (...) Tale paradigma fa credere a tutti che sono liberi finché conservano una pretesa libertà di consumare, quando in realtà coloro che possiedono la libertà sono quelli che fanno parte della minoranza che detiene il potere economico e finanziario. In questa confusione, l'umanità postmoderna non ha trovato una nuova comprensione di se' stessa che possa orientarla, e questa mancanza di identità si vive con angoscia. Abbiamo troppi mezzi per scarsi e rachitici fini."

Nonostante la ragione induca al pessimismo rispetto al futuro rapporto dell'umanità con i meccanismi consumistici, Papa Francesco è ottimista sulla possibilità che l'uomo possa modificare radicalmente il proprio stile di vita, superando la logica consumistica: *"Eppure, non tutto è perduto, perché gli esseri umani, capaci di degradarsi fino all'estremo, possono anche superarsi, ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi, al di là di qualsiasi condizionamento psicologico e so-*



segue dalla pagina precedente

• CARDACI

ziale che venga loro imposto. Sono capaci di guardare a se' stessi con onestà, di far emergere il proprio disgusto e di intraprendere nuove strade verso la vera libertà. Non esistono sistemi che annullino completamente l'apertura al bene, alla verità e alla bellezza, ne' la capacità di reagire, che Dio continua ad incoraggiare dal profondo dei nostri cuori. Ad ogni persona di questo mondo chiedo di non dimenticare questa sua dignità che nessuno ha il diritto di toglierle."

Risiede quindi in una umanità concorrente anche rispetto all'individuare e perseguire nuove modalità di consumo l'opportunità e la capacità di modificare radicalmente gli stili di vita, innescando processi che trasformino radicalmente le logiche che attualmente regolano la produzione e distribuzione dei beni di consumo: "Un cambiamento degli stili di vita potrebbe arrivare ad esercitare una sana pressione su coloro che detengono il potere politico, economico e sociale. E' ciò che accade quando i movimenti dei consumatori riescono a far sì che si smetta di acquistare certi prodotti e così diventano efficaci per modificare il comportamento delle imprese, forzandole a considerare l'impatto ambientale e i modelli di produzione. E' un fatto che, quando le abitudini sociali intaccano i profitti delle imprese, queste si vedono spinte a produrre in un altro modo. Questo ci ricorda la responsabilità sociale dei consumatori."

Da quanto fin qui esposto si può rilevare come il progetto concorrente che Papa Francesco propone all'umanità per migliorare la condizione dell'ambiente e degli uomini presenti ha fondamenti strutturali e strategici che, applicando una concorrenza collettiva che veda tutti impegnati nella cura del prossimo e dell'habitat naturale, sono effettivamente in grado di modificare in senso positivo ed evolutivo il destino dell'umanità.

E' del tutto evidente che la realizzazione di questo progetto concorrente deve avere dei valori di riferimento che devono

essere antitetici a quelli attualmente vigenti.

Non può attuarsi una modifica sostanziale dell'essere e del vivere dell'umanità in armonia con l'ambiente e con la prospettiva di un benessere diffuso e collettivo se i valori di riferimento non sono quelli della comunanza, della solidarietà, della vicinanza e prossimità e reciprocità tra gli uomini, soprattutto nei confronti di coloro che vivono condizioni di disperante e disperata debolezza umana e sociale.

L'analisi delle problematiche ambientali e sociali, le proposte che il Papa venuto da lontano formula e indica a una

umanità che deve diventare concorrente della Casa Comune -Terra in cui vive per migliorare non solo la condizione del pianeta ma anche della maggior parte delle donne e degli uomini che lo popolano, con la coscienza che il tema dell'ambiente è strettamente connesso con quella della condizione sociale

dei popoli, fanno ritenere e affermare senza ombra di dubbio o possibilità di smentita che Papa Francesco è oggi il più illustre e attivo Applicatore Inconsapevole del Paradigma della Concorranza.

Da quanto riportato nelle sue dichiarazioni pubbliche, nella Enciclica *Laudato siù*, ma soprattutto negli atti concreti che ha realizzato nel periodo del suo apostolato si può rilevare quanto la cura dell'ambiente e della umanità tutta sia nel cuore, nella mente e nelle azioni di un Papa che si pone come riferimento non solo per la cristianità, ma per ogni religione che abbia a cuore il destino del pianeta, di chi lo popola e popolerà in futuro.

Ciò che colpisce maggiormente dell'azione concorrente di Papa Francesco risiede nel fatto, estremamente significativo, di come le risposte ai proble-

mi complessi della tutela ambientale e dell'attenzione alla qualità della vita delle persone nascono dalla interpretazione delle Sacre Scritture, certamente dell'Antico Testamento, ma soprattutto dei Vangeli sinottici.

Che la terra sia stata affidata, Eden della genesi biblica, agli uomini perché non ne facciano scempio, ma la concurino con attenzione a tutte le creature viventi, è palese negli scritti dell'Antico Testamento.

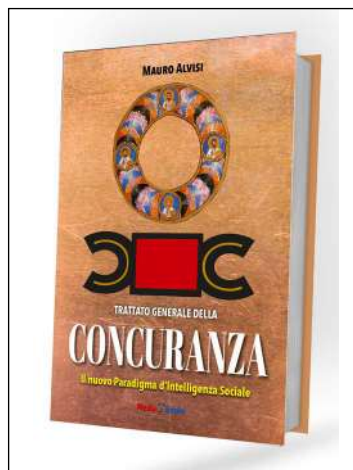
Che il protagonismo dell'uomo che deve guardare e concurre il suo prossimo, soprattutto se povero, malato, distrutto nel corpo e nell'anima come se' stesso

è il tema centrale della predicazione del Cristo, le cui predicazioni e parabole senza tempo sono riportate dagli evangelisti "ufficiali", ma anche dai Vangeli apocrifi.

Papa Francesco, superando e modificando radicalmente le logiche e le azioni che troppo spesso hanno fatto del potere temporale della Chiesa

un elemento di negazione della dignità umana e indotto costrizioni che poco o nulla di evangelico possedevano, ha aperto una nuova fase nell'azione ecclesiale, basata sulla semplicità del messaggio evangelico.

Una semplicità che una volta tanto ha una sua potente efficacia nell'affrontare e risolvere quei problemi complessi che troppo sovente i decisori economici e politici semplificano, senza elaborare risposte di alto profilo per la soluzione dei problemi che assillano l'umanità, finendo per garantire la perpetuazione di interessi che vanno contro le esigenze delle donne e degli uomini in carne e ossa di cui dovrebbero prendersi cura. Una semplicità che costituisce quella che a pieno titolo si può considerare e definire la Concorranza Evangelica di Papa Francesco. ●





ANGELO LAGANÀ LE MIE CANZONI PER FRANCESCO

Da sempre, sono stato cattolico (non praticante) e quindi legato, affezionato alla Chiesa Cattolica con particolare riguardo ai Papi. In primis, ci tengo a precisare che, quando frequentavo la terza media, la buonanima di mio padre Pasqualino, mi ha chiuso in collegio a Soverato, all'Istituto Don Bosco, dai salesiani, convitto in cui ho frequentato dieci mesi da interno, per il mio carattere molto discolorato ma mai cattivo. Con il passare degli anni, anche se

non sono andato in chiesa, ho sempre pregato e rispettato il prossimo cercando di dare il modesto contributo e rispetto ai più bisognosi. Il primo incontro che ricorderò per sempre è stato quello, quando negli anni '80, nelle vesti di editore, direttore responsabile e fotografo del primo magazine a colori da me inventato, *Roma Mia*, sono stato ricevuto in Vaticano da Papa Giovanni Paolo II. Nei primi anni '90, essendo diventato anche editore, direttore responsabile e fotografo di *RegginaAlè*, al seguito della *Reggina 1914* dal 1999

al 2013, ebbi la fortuna di incontrare Papa Benedetto XVI (Papa Ratzinger) che si trovava in vacanza in Val d'Aosta dove la *Reggina* era in ritiro. In quella speciale occasione, pubblicai un interessante servizio sul successore di Wojtyła. Il 17 dicembre 2016, in occasione dell'80° anniversario di Jorge Mario Bergoglio, dedicai al Sommo Pontefice un intero Cd con motivi strumentali sudamericani da me eseguiti con la fisarmonica-midi oltre alle mie composizioni. Il Santo Padre, a dimostrazione che aveva gradito il pensiero in musica eseguito con l'accordeon, mi aveva inviato una lettera per ringraziare il mio gentile ed affettuoso gesto. A distanza di pochi anni, Papa Francesco, aveva compiuto un lustro di Pontificato e ho colto l'occasione per comporre la musica, assieme a Gianfranco Grottoli ed Andrea Vaschetti, dell'Inno su testo di Marco Amerio, *Papa Francesco Uno di noi*, canzone cantata da Nico Calvano sulle note introduttive della mia fisarmonica. Melodia che, assieme, avevamo presentato a Sanremo in concomitanza con il famoso Festival della Canzone Italiana, però in un'altra manifestazione musicale, Mi sono sempre sentito ed attratto dalla figura del Capo della Chiesa Cattolica, chiunque fosse e sono pienamente orgoglioso e onorato di averlo fatto con una nota a margine che non vuole essere e non deve essere considerata come se volessi approfittare dell'occasione per farmi pubblicità... In fondo, una consistente realtà esiste davvero ed è quella (e lo dico con grande entusiasmo) di aver "regalato" 3 CD: 1. *Dedicato a Papa Francesco per il suo 80° compleanno*; 2. *Papa Francesco Uno di noi*, e 3. *El Papa de Hoy* (testo in lingua spagnola di Alessandro Arena che ne è anche l'interprete). Ho ritenuto fare anche la versione nella madre lingua di Papa Francesco, essendo nato a Flores, quartiere centrale di Buenos Aires da genitori originari del Piemonte. ●

E di un musicista calabrese, Maurizio Scicchitano il brano dedicato a Papa Francesco pubblicato nel 2013: Come puoi è stata la prima canzone dopo la sua elezione al soglio pontificio, nel marzo del 2013. Venne eseguita da Massimo Ranieri il 23 luglio dello stesso anno a Rio De Janeiro in occasione della giornata mondiale della gioventù. Quel momento fu scelto per lanciare un messaggio di speranza e solidarietà legato all'immagine del nuovo pontefice, attraverso il brano scritto da Maurizio Scicchitano insieme con il fratello sacerdote Piero.

Scicchitano, nel ricordare quella esperienza, ha espresso ancora una volta il suo dolore e la sua vicinanza alla chiesa cattolica nel giorno del ritorno alla casa del padre di Papa Francesco. Per lui, la figura del pontefice è stata sinonimo di attenzione verso i più deboli, un esempio di cura personale e fraterna che va oltre i semplici gesti pubblici.

Il messaggio della canzone richiama proprio questa dimensione di gratuità e amore che Papa Francesco ha incarnato per molti.

La creazione del brano si inserisce in un contesto più ampio, legato a un progetto benefico focalizzato su solidarietà e aiuto reciproco. L'idea era quella di usare la musica come veicolo di un messaggio cristiano autentico, sganciato da logiche commerciali. Questo intento ha trovato il sostegno e l'approvazione della chiesa cattolica, che ha riconosciuto il valore spirituale e comunitario del pezzo.

La musicoterapia spirituale svolge un ruolo importante in occasione di eventi religiosi, soprattutto quando è accompagnata da azioni concrete di sostegno sociale.

La canzone *Come puoi* si pone come esempio di tale approccio, richiamando l'attenzione su temi universali quali il servizio, l'amore al prossimo e la fraternità senza condizioni. Questi concetti sono stati particolarmente



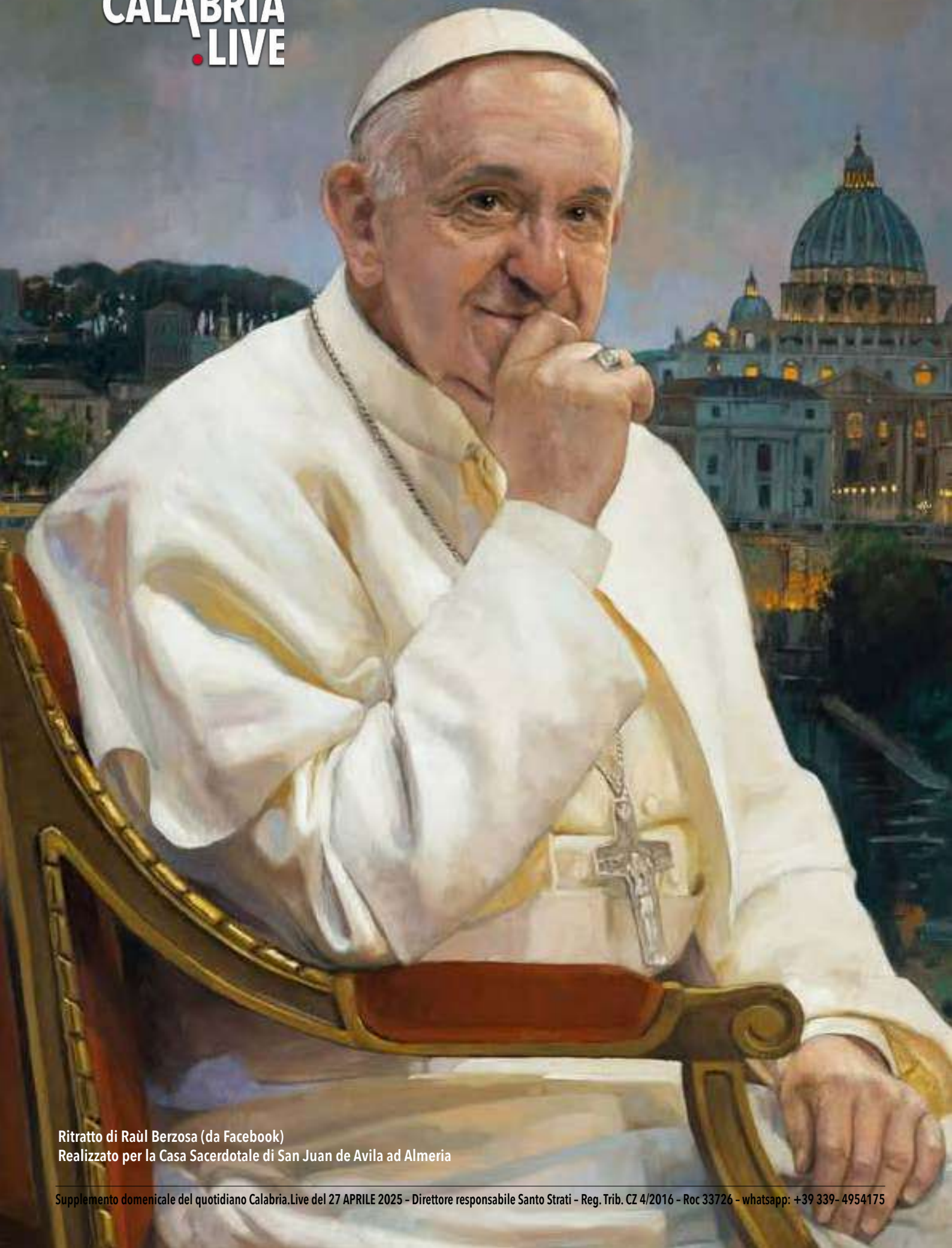
COME PUOI (2013) DAL CALABRESE SCICCHITANO UN BRANO PER IL PAPA

te sentiti in un momento storico in cui la chiesa cercava di riaffermare il proprio ruolo sociale. C'è da dire che nonostante sia stata scritta e musicata in Calabria, la canzone ha assunto dimensioni internazionali grazie a versioni tradotte in inglese e portoghese-brasiliano.

La versione inglese, intitolata *When you can*, è stata cantata da Mirella Schisano, mentre la versione brasiliana *Como podes* ha visto l'interpretazione di José Martillotta.

Entrambe hanno mantenuto intatto il

messaggio originale, ampliandone il raggio d'azione e superando confini culturali e linguistici. L'adozione del brano in diverse lingue riflette l'interesse globale per la figura di Papa Francesco e per i valori che egli ha rappresentato. Le esecuzioni in contesti diversi hanno contribuito a diffondere il messaggio di fratellanza e sostegno reciproco che il brano porta con sé. Oltre a un semplice omaggio musicale, queste versioni rappresentano una forma di legame tra comunità di fede e culture differenti. ●



Ritratto di Raül Berzosa (da Facebook)
Realizzato per la Casa Sacerdotale di San Juan de Avila ad Almeria